

1 Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo.

2 Noi siamo oggi, all'indomani di gravi e cocenti sconfitte, nella straordinarietà di una fase contrassegnata da
3 una gigantesca crisi capitalistica, a ripensare il senso e il progetto della rifondazione comunista, consapevoli
4 della nostra debolezza, così come delle nostre ragioni. Sentiamo, di fronte alle barbarie prodotte dal
5 neoliberismo, ancora più vivo il bisogno di comunismo e la responsabilità di non arrenderci. Ecco allora la
6 necessità di una riflessione profonda, di una elaborazione collettiva al tempo stesso autocritica e propositiva,
7 sul nodo della nostra efficacia nel produrre una modifica dei rapporti di forza, un cambiamento. Alla
8 generosità di questa nostra comunità politica, alla passione di tante compagne e tanti compagni, dobbiamo
9 lo sforzo di una proposta che restituisca senso all'agire politico e metta le basi per un profondo
10 rinnovamento del Partito e dei suoi gruppi dirigenti. Qui si colloca la sfida della rifondazione comunista, della
11 elaborazione di un pensiero dell'alternativa in grado di confliggere con questo capitalismo, con le sue attuali
12 forme di sfruttamento e dominio. Il nostro partito ha una risorsa preziosa che, nonostante le sconfitte e gli
13 abbandoni, è la nostra vera ricchezza. È quella rappresentata da decine di migliaia di compagne e
14 compagne, moltissimi/e dei /delle quali interne/i a movimenti e realtà di lotta. Su questo corpo di militanti non
15 si possono più sperimentare lotte intestine e congressi basati sullo scontro muscolare tra gruppi dirigenti,
16 correnti e personalismi. I/le sottoscrittori/trici di questo documento si impegnano solennemente ad evitare
17 che questo nostro congresso straordinario si trasformi in una conta interna, in emarginazione di compagni e
18 compagne, in ricerca di capri espiatori sui quali scaricare le responsabilità di tutto il gruppo dirigente. Ci
19 impegniamo ad un dibattito libero, non ingabbiato da appartenenze di tendenze o correnti, consapevoli della
20 necessità di cominciare da questo punto l'innovazione del partito.

21 1 La crisi capitalista e il socialismo del XXI secolo

22 Rana Plaza è il nome del palazzo crollato su se stesso a Dhaka, nell'aprile del 2013. Oltre mille morti, la più
23 grande strage di lavoratori/trici di sempre. Lavoravano per meno di trenta euro al mese. Non producevano
24 merci per i mercati del terzo mondo, ma per i grandi marchi della moda mondiale, inclusi gruppi italiani.
25 Questo è oggi il capitalismo, la sua faccia reale, nascosta dalla pubblicità. Questa è la delocalizzazione
26 produttiva e la libertà di sfruttamento derivante dal processo di globalizzazione capitalista. Nel mezzo della
27 più grande crisi capitalista dal '29 in poi, e nella "vecchia" Europa, si continua a morire nei luoghi di lavoro,
28 ma anche di non lavoro e precarietà. In Grecia come in Italia, aumentano i suicidi dovuti a cause
29 economiche. Crescono disoccupazione e povertà, infelicità e depressione. Sono gli effetti collaterali
30 dell'austerità, delle ricette imposte dalla Trojka europea, che autorizzano i Greci a consumare merci scadute
31 per non morire di fame, pur di continuare a pagare gli interessi sul debito alle banche e agli speculatori della
32 finanza internazionale. Sull'altare del capitalismo-casinò, in Europa si sta pezzo per pezzo smontando il
33 sistema di welfare e di civiltà costruito dopo la seconda guerra mondiale. Eppure l'umanità, per la prima volta
34 nella sua storia, sarebbe nella condizione di poter uscire dallo stato di necessità. Lo sviluppo della scienza,
35 della tecnica, della produttività del lavoro, ci consegnano una realtà in cui sarebbe possibile affrontare
36 positivamente i principali problemi degli uomini e delle donne del pianeta in termini di diritto universale
37 all'alimentazione, all'abitare, alla salute e all'istruzione, al lavoro. Il diritto di tutti e tutte a poter vivere liberi
38 dal bisogno e dignitosamente. Il sistema capitalista non è però in grado di realizzare questo passaggio. La
39 crisi non è che il manifestarsi del carattere regressivo dei rapporti sociali capitalistici, che determinano una
40 gabbia che impedisce al genere umano di uscire dalla condizione di schiavitù dal bisogno. L'enorme
41 ricchezza sociale, invece che essere utilizzata per il soddisfacimento dei bisogni dell'umanità, è imprigionata
42 in relazioni sociali basate sulla ricerca del massimo profitto a breve. Assistiamo così a inedite diseguaglianze
43 sociali, alla distruzione crescente della natura, alla tendenza permanente alla guerra. Negli stessi paesi
44 occidentali assistiamo ad una regressione della civiltà, con la messa in discussione della stessa democrazia,
45 del welfare, del diritto al lavoro e nel lavoro, con l'aumento dell'emarginazione sociale e delle povertà. La
46 crisi non è quindi un incidente di percorso, ma è il frutto del pieno dispiegarsi della vittoria del capitale su
47 scala globale. Contro questa regressione sociale vi sono vari movimenti di lotta, che sono emersi e cresciuti,
48 anche se la consapevolezza del carattere regressivo del capitale è oggi assai diversificata. In queste
49 contraddizioni si ripropone l'attualità del marxismo al fine di spiegare i meccanismi strutturali del sistema
50 capitalista che sono alla base della crisi, di interpretarne le cause e indicare possibili alternative. Parimenti
51 il comunismo acquista piena attualità, perché solo la fuoriuscita dai rapporti sociali capitalistici può evitare la

1 barbarie sociale, la regressione dell'umanità e la devastazione dell'ambiente. Per questo siamo per la
2 rifondazione comunista. Perché vogliamo apprendere dal fallimento dei primi tentativi di fuoriuscita dal
3 capitalismo, per continuare nella lotta per una società di libere/i e di eguali, che superi il patriarcato e attui il
4 pieno rispetto della natura. Chiamiamo questo nostro rinnovato progetto di trasformazione sociale
5 Socialismo del XXI secolo. L'egemonia neoliberista e del pensiero unico ha fondato la sua forza anche sul
6 progressivo presentare qualsiasi scelta di carattere politico, sociale ed economica come neutrale, di natura
7 essenzialmente tecnica e senza alternative. Non è un caso che le forze apparentemente antisistemiche ne
8 riprendano il tema di fondo, individuando la soluzione alla crisi attraverso la sostituzione della "politica
9 corrotta" con indistinte capacità tecniche fondate sui curriculum e sulle competenze. È invece la centralità
10 data al mercato, la cessione della sovranità popolare ai suoi presunti meccanismi equilibratori e neutri che
11 va messa in discussione, riportando al centro la questione della giustizia sociale, della piena realizzazione
12 del diritto di tutti gli esseri umani alla libertà, alla felicità e all'uguaglianza. La necessità quindi di porre la
13 tecnica e le grandi capacità scientifiche al servizio del benessere collettivo e non solo del profitto. È il
14 capitalismo il sistema da cambiare, non semplicemente i "suoi procuratori". Un sistema, quello capitalista,
15 intrinsecamente instabile e portato alla crisi, alla crescita delle disuguaglianze e alla guerra: alla
16 contraddizione insanabile fra capitale e lavoro, si connette la contraddizione di genere e quella tra capitale e
17 natura. In questo senso, l'attualità della proposta del socialismo del XXI secolo ricomprende la lotta al
18 patriarcato e la questione ecologica e ambientale. Senza mettere in discussione i rapporti sociali e di
19 riproduzione alla base dell'accumulazione capitalista non è possibile immaginare una riconversione
20 ecologica della produzione e dell'economia, un processo di demercificazione che liberi l'umanità
21 dall'alienazione e dallo sfruttamento. Affrontiamo questa battaglia per il Socialismo nel XXI secolo nella
22 piena consapevolezza della nostra debolezza e della profondissima regressione sociale, culturale e politica
23 che caratterizza l'Italia di oggi. La consapevolezza della nostra debolezza è però per noi motivo di sprone e
24 non di annichilimento. Siamo indeboliti ma non ci siamo arresi. Con la crisi si è aperta una fase nuova, e noi
25 riteniamo di essere in grado di indicare la strada attraverso cui uscirne. Per questo, nella consapevolezza
26 dei nostri limiti, ma anche che nulla d'irreversibile è accaduto, vogliamo provare e riprovare, per giocare da
27 protagonisti la partita dell'uscita dalla crisi. Una partita che è aperta ai drammatici esiti della barbarie come a
28 quelli - per cui ci battiamo - del socialismo. Il rilancio del Partito della Rifondazione Comunista, la costruzione
29 di una sinistra anticapitalista di popolo e la definizione di un percorso di uscita dalla crisi che si faccia
30 movimento di massa, sono quindi i tratti fondamentali del nostro progetto politico. Un progetto politico
31 chiaramente alternativo alle varie proposte di centro destra e centro sinistra di gestione della crisi nel recinto
32 delle politiche neoliberiste. Un progetto politico per cui val la pena spendere la propria esistenza.

33 2 La crisi, la sua natura e i suoi effetti

34 *"La speculazione di regola si presenta nei periodi in cui la sovrapproduzione è in pieno corso. Essa offre alla*
35 *sovrapproduzione momentanei canali di sbocco, e proprio per questo accelera lo scoppio della crisi e ne*
36 *aumenta la virulenza. La crisi stessa scoppia dapprima nel campo della speculazione e solo*
37 *successivamente passa a quello della produzione. Non la sovrapproduzione, ma la sovraspeculazione, che*
38 *a sua volta è solo un sintomo della sovrapproduzione, appare perciò agli occhi dell'osservatore superficiale*
39 *come causa della crisi. Il successivo dissesto della produzione non appare come conseguenza necessaria*
40 *della sua stessa precedente esuberanza, ma come semplice contraccolpo del crollo della speculazione".*
41 (K. Marx e F. Engels).

42
43 Il contesto in cui operiamo è quello della crisi del capitalismo, cioè dell'impossibilità del capitale di valorizzare
44 se stesso compiutamente. Si tratta di un fatto di portata storica. La globalizzazione neoliberista ha
45 rappresentato la reazione capitalistica al ciclo di lotte del movimento operaio negli anni '70, alla sua
46 incapacità di dar luogo a una transizione fuori dal capitalismo. Questa reazione, definibile come rivoluzione
47 restauratrice, ha imposto, negli ultimi due decenni del secolo scorso, anche a seguito dei cambiamenti
48 geopolitici conseguenza del crollo del sistema sovietico, la piena ripresa del comando sulla forza lavoro da
49 parte del capitale. Per "globalizzazione capitalistica e neoliberista" noi intendiamo un enorme processo di
50 finanziarizzazione dell'economia, realizzato attraverso una crescita imperiosa del capitale finanziario e delle
51 sue operazioni, permesse dalla progressiva cancellazione delle regole e dei vincoli vigenti nella fase
52 precedente, sia negli scambi monetari e nella libertà di movimento dei capitali, sia relative alla natura delle

1 banche e alla rigida separazione del risparmio dalle operazioni speculative. Una progressiva liberalizzazione
2 del commercio internazionale e una conseguente ristrutturazione della produzione su scala globale, che
3 hanno prodotto una crescita esponenziale delle società multinazionali e un'estrema concentrazione di
4 capitali in un numero sempre più ristretto di esse. Parallelamente si sono affermati centri decisionali
5 sovranazionali, direttamente gestiti dal personale del capitale finanziario e delle società multinazionali e da
6 organizzazioni intergovernative, come il Wto e l'Ocse, esterne al sistema delle agenzie delle Nazioni Unite.
7 In altre parole, hanno rovesciato il sistema scaturito dalla crisi del '29 e dalla seconda guerra mondiale, che
8 prevedeva esplicitamente di impedire che la pura logica del mercato producesse una competizione
9 esasperata e squilibri forieri di guerre, oltre che la crescita infinita della forbice tra ricchi e poveri fra le regioni
10 mondiali, fra gli stati e all'interno degli stati, e dalle limitazioni sulle libertà di movimento dei capitali, siamo
11 passati al dominio assoluto del mercato su tutto. La globalizzazione neoliberista ha visto ripetersi negli anni
12 varie crisi finanziarie, ogni volta più vaste e profonde, fino all'esplosione della crisi sistemica nel 2007/2008,
13 che è crisi dell'economia reale, generata dalla sovrapproduzione e della caduta tendenziale del saggio di
14 profitto e dalla conseguente abnorme crescita della speculazione finanziaria. L'origine della crisi risiede nella
15 piena vittoria del capitale nel corso degli ultimi decenni: da un lato vi è stata una crescita della massa
16 salariale assai più lenta della crescita dei profitti, con una significativa riduzione dei salari reali – diretti ed
17 indiretti - nei paesi occidentali. Questo ha determinato una crescita dei consumi assai più lenta della crescita
18 della capacità produttiva e una vera e propria contrazione dei consumi nei paesi occidentali. Dall'altra parte,
19 la speculazione finanziaria e il credito al consumo – che hanno rappresentato una prima risposta al
20 problema della riduzione della domanda solvibile causata dai tagli salariali – hanno dato vita ad un sistema
21 instabile, con la produzione di bolle speculative che sono state all'origine dell'innescarsi della crisi nel
22 2007/2008. La risposta alla crisi da parte delle classi dominanti è stata variegata a seconda dei paesi e delle
23 aree geopolitiche, ma è riassumibile complessivamente nell'enorme aumento della concorrenza
24 internazionale in un quadro di economie orientate all'esportazione. La risposta alla crisi è stata quindi
25 un'accentuazione delle politiche precedenti e che alla crisi avevano portato. In particolare occorre segnalare
26 come questa accresciuta competizione internazionale abbia portato contemporaneamente all'aumento degli
27 intrecci e dell'interdipendenza finanziaria (come è dimostrato dalla natura sempre più globale delle crisi),
28 delle contraddizioni e dei contenziosi economici tra le grandi aree. Con l'ultima crisi e con l'aumento della
29 concorrenza mondiale è progressivamente entrata in crisi la globalizzazione capitalista. È sempre più
30 evidente un aumento delle contraddizioni tra diverse aree geopolitiche, e la crescita dei Brics costituisce un
31 significativo fattore di ridefinizione degli equilibri mondiali, oltre il segno di uno spostamento di equilibri
32 economico-politici di portata storica, da Occidente a Oriente. Così come è venuta alla luce una
33 contraddizione tra Paesi ed aree dove si concentrano capitali e sedi decisionali sottrattesi ad ogni sovranità
34 popolare e paesi ed aree nei quali controllo pubblico delle risorse naturali, mercato interno, riduzione delle
35 diseguaglianze e sovranità tornano ad essere elementi decisivi. Tutto ciò è ben visibile nei mancati accordi,
36 in sede Wto, di liberalizzazione totale nei settori dell'acqua, della formazione e della sanità, nella nascita di
37 accordi intergovernativi opposti al dominio capitalistico (come l'Alba). Se larga parte dei governi occidentali
38 ristrutturano i propri territori e modelli sociali secondo i meri interessi del mercato finanziario, nell'esperienza
39 latinoamericana siamo invece in presenza di governi progressisti che tentano di sviluppare i mercati interni e
40 di promuovere, pur in condizioni estremamente difficili e non senza contraddizioni, una drastica riduzione
41 delle diseguaglianze, un autentico controllo delle politiche monetarie, economiche e delle materie prime e,
42 tendenzialmente, un proprio coordinamento. Sono le economie dove l'intervento pubblico in economia non è
43 stato espropriato dai mercati finanziari, infatti, ad aver subito minori effetti recessivi e ad aver in questi anni
44 continuato a sostenere la domanda mondiale, riducendo in parte gli effetti della crisi.

45 3 La crisi e la tendenza alla guerra dell'imperialismo

46 La crisi della globalizzazione neoliberista si coniuga con la crisi del dominio unipolare degli Usa. Il ciclo
47 iniziato con la caduta del muro di Berlino è entrato definitivamente in crisi con l'impossibilità statunitense di
48 gestire in modo unilaterale la crisi siriana. Siamo oramai di fronte ad un mondo multipolare che si ristruttura
49 per aree d'influenza geopolitica. In questo contesto si può meglio comprendere sia la volontà di stipulare un
50 nuovo trattato di liberalizzazione del commercio bilaterale fra Usa ed Ue (il Transatlantic Trade and
51 Investment Partnership), sia tutta la politica militare occidentale dopo la caduta del muro di Berlino. Il rilancio
52 e l'espansione della Nato come gendarme mondiale a scapito della funzione storicamente prevista per l'Onu,

1 le ripetute guerre fino alla teorizzazione della “guerra permanente”, il piano di nuovo medio oriente e la
2 rinnovata e rilanciata presenza militare Usa in Asia e America Latina, non sono altro che scelte politico
3 militari, strategiche, egemoniche dei paesi più ricchi. I paesi imperialisti tentano in questo modo, in una crisi
4 che per sua natura spontanea sta ridisegnando le gerarchie mondiali a loro danno, di mantenere inalterata
5 sia la propria posizione privilegiata nella divisione internazionale del lavoro, sia il proprio dominio politico. È il
6 caso delle guerre in Medio Oriente. Le crisi che stanno attraversando il mediterraneo nascono dal fallimento
7 del modello neoliberista, dove si confrontano grandi movimenti popolari e il tentativo da parte statunitense e
8 delle maggiori potenze europee, di ricostruzione di un equilibrio nel vicino oriente sotto loro tutela o
9 attraverso i loro alleati regionali, come Qatar, Arabia Saudita e Turchia. In questi Paesi le forze dell’islam
10 politico si sono affermate, in quanto attori ben organizzati e dotati di un’ampia base sociale, in modo
11 particolare la fratellanza musulmana. Ma, come dimostra il caso egiziano, si tratta di situazioni tutt’altro che
12 stabilizzate, in cui gli scontri di potere in atto non risolvono il tema di fondo di un’alternativa al modello
13 neoliberista che ha creato le condizioni per l’esplosione sociale alla base delle rivolte. Le forze progressiste
14 e di sinistra, che hanno giocato un importante ruolo iniziale nei movimenti, si trovano ora strette tra la
15 reazione dei vecchi regimi e la volontà di affermare un nuovo modello autoritario e settario da parte delle
16 forze islamiste. È quindi quanto mai necessario rafforzare la cooperazione con queste realtà. Gli
17 sconvolgimenti in atto non sono di breve durata, né destinati ad una facile soluzione. In questo quadro di
18 enorme instabilità, la crisi della globalizzazione capitalista porta a un ritorno della politica di potenza, e alla
19 guerra come pericolo sempre più concreto. È il caso delle ultime avventure belliciste, come la Libia e la Siria,
20 dove riemergono, accanto alla potenza statunitense, le pulsioni neocoloniali di paesi come Francia e Gran
21 Bretagna, enfatizzando l’inesistenza di qualsiasi posizione europea. La lotta per la pace, contro la guerra e
22 l’imperialismo è per questo un elemento decisivo e fondante la nostra azione e la nostra identità.

23 4 L’Europa da cambiare

24 *“L’esito delle elezioni italiane, e altri fattori come la spinta francese a una monetizzazione del debito da parte*
25 *della Bce, non hanno alcun impatto sull’unità di intenti dell’Europa verso le riforme. Molti dei processi di*
26 *risanamento continueranno ad andare avanti con il pilota automatico”.* (Mario Draghi, presidente della Bce).

27 In questo contesto di crisi della globalizzazione neoliberista, in Europa si manifestano compiutamente le
28 dinamiche peggiori su tutti i piani. L’Unione Europea – nel contesto dei trattati di Maastricht e Lisbona - ha
29 consapevolmente scelto di trasformare la crisi della speculazione finanziaria privata in una crisi dei debiti
30 pubblici. Questa scelta ha permesso di costruire un’offensiva senza precedenti contro il movimento dei
31 lavoratori e delle lavoratrici, lo stato sociale e la democrazia. L’offensiva dell’Unione Europea – condotta in
32 modo bipartisan – non mette in discussione solo le conquiste degli anni ’70, ma l’intero impianto democratico
33 costruito dopo la seconda guerra mondiale, e le sue costituzioni antifasciste, obiettivo fra l’altro dichiarato
34 apertamente nei documenti degli analisti di una delle potenti banche d’affari Usa, Jp Morgan. Questa scelta
35 vede il ruolo guida del governo e del capitale tedesco e sta producendo – in un contesto di generale
36 peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro – un drastico aggravamento della crisi e una divaricazione
37 strutturale delle economie europee, con una centralizzazione dei capitali e la produzione di una
38 profondissima frattura sociale all’interno dei singoli paesi e tra i paesi europei. Sul piano internazionale
39 questa linea di estremismo neoliberista e rigorista si sposa (con isolati distinguo) con una rinnovata
40 sudditanza nei confronti degli Usa sia sul piano politico, che sul piano militare. L’Unione Europea non ha
41 giocato alcun ruolo in nessuna delle crisi che vi sono state e non è in grado di svolgere alcun ruolo unitario,
42 divisa com’è tra interessi nazionali contrapposti sul piano economico e geopolitico. Le parole di Mario Draghi
43 sono la rappresentazione concreta di cosa è oggi l’Europa e di quali sono i suoi meccanismi reali di governo.
44 Il punto fondamentale di analisi che ne consegue è che non esiste alcuna possibilità di uscita dalla crisi
45 all’interno delle politiche attuate a livello europeo e che queste politiche sono diretta conseguenza dei trattati
46 che regolano il funzionamento dell’Unione Europea. L’Unione Europea così com’è stata costruita è
47 strutturalmente un’Europa neoliberista a trazione tedesca, che sta distruggendo il livello di civiltà conquistato
48 nel secondo dopoguerra ed è concreta la possibilità che questa gestione della crisi la porti ad implodere e
49 disgregarsi. Allo stato attuale, senza metterne in discussione le fondamenta, ovvero i Trattati vigenti e ruolo
50 della Bce, il patto di stabilità e crescita e il Fiscal compact, è inesistente la possibilità di modificare
51 dall’interno l’Unione Europea, puntando sull’ipotetica costruzione di una “Europa politica”, come vengono

1 proponendo il Pd e la socialdemocrazia europea. Il sistema di *governance* europea esiste, si fonda sul
2 dogma monetarista, e non prevede democrazia nelle scelte di politica economica ma, appunto, piloti
3 automatici. Questa constatazione, fermo restando il giusto intento, che qui ribadiamo, di conseguire una
4 dimensione europea del conflitto di classe e del processo di trasformazione, mette però in discussione il
5 punto di analisi che ci aveva caratterizzato e che individuava nell'Unione europea uno spazio aperto alla
6 possibilità di determinare politiche di fuoriuscita dal neoliberismo. Fu giusto e fummo gli unici a opporsi
7 risolutamente al Trattato di Maastricht, ai suoi parametri e criteri chiaramente ispirati da una concezione
8 neoliberista e monetarista dell'economia, del ruolo degli stati rispetto ad essa, e fu giusto indicare la natura
9 a-democratica e apertamente tecnocratica del processo di unificazione europea. Per le stesse ragioni fu
10 giusto opporsi al Trattato costituzionale europeo e a quello di Lisbona poi. Fu sbagliato, invece, essere
11 favorevoli alla moneta unica, in quanto ci illudemmo che questa potesse aprire, insieme allo sviluppo delle
12 lotte su scala europea, un reale processo di democratizzazione dell'Ue. Con ogni evidenza il processo di
13 unità europea è invece diventato sempre più tecnocratico. Le lotte di resistenza hanno ripiegato sempre più
14 nella dimensione locale. Il profilo dell'Unione Europea nella globalizzazione si è caratterizzato come quello
15 più neoliberista in assoluto, sia nelle relazioni economiche con altre regioni mondiali, sia per le posizioni
16 assunte nelle sedi internazionali. La democratizzazione non c'è stata. Al contrario, con un processo che ha
17 aggirato le uniche espressioni democratiche e popolari che si erano opposte (i referendum francese e
18 olandese), alla fine è stato varato un Trattato avente natura costituzionale, sovrastante le costituzioni
19 nazionali, di stampo ferocemente neoliberista. Sono stati inoltre creati organismi tecnocratici, come Europol,
20 totalmente incontrollati da qualsiasi istanza democratica, e si è potuto vedere come gli Accordi di Schengen
21 contenevano clausole che permettono ai singoli stati di derogare a loro piacimento, in materia di libera
22 circolazione dei cittadini, su due punti fondamentali come l'ordine pubblico e l'immigrazione. Come si può
23 ben vedere oggi, nel pieno della crisi, le istituzioni nate collateralmente alla moneta unica, come la Bce, e i
24 poteri nuovi attribuiti al Consiglio e alla Commissione, hanno ulteriormente espropriato la sovranità popolare
25 e democratica di numerosi paesi, senza che ci sia l'ombra della costruzione di una sovranità democratica e
26 popolare sovranazionale. Il punto politico conseguente è che quindi serve una rottura di questa Unione
27 Europea come condizione per uscire dalla crisi economica e di civiltà e per aprire un percorso di pace,
28 giustizia sociale e democrazia. Il programma di austerità imposto alla Grecia e a tutti i paesi in crisi sta
29 producendo una vera e propria catastrofe umanitaria. Il caso greco non è che la punta dell'iceberg, il caso
30 estremo di una terapia shock imposta dalla Trojka con il pretesto del debito, ma il cui obiettivo di fondo è
31 l'attacco ai salari e alle condizioni di vita dei/delle lavoratrici/tori di tutte le periferie europee. Non si tratta di
32 ripiegare su un terreno nazionale, ma di comprendere come sia decisiva, nella lotta contro l'attacco in corso
33 alle condizioni di vita delle masse popolari, la riconquista di un'effettiva sovranità popolare, espropriata
34 dall'oggettivazione di trattati che istituzionalizzano un solo ed unico modello economico. Si tratta di una
35 battaglia comune con le altre forze di sinistra e progressiste europee, della Sinistra Europea e del Gue, e
36 con i movimenti che crescono su scala continentale. Per costruire quest'altra Europa, dei popoli, della
37 giustizia sociale e democratica, va sconfitta in primis quella di Maastricht e Lisbona.

38 5 Disobbedire all'Unione Europea

39 La strada che noi individuiamo per combattere l'Europa dell'austerità e neoliberista è quella della
40 disobbedienza unilaterale ai trattati, riguadagnando elementi di sovranità nazionale che permettano di
41 modificare le politiche economiche qui ed ora e di rimettere in discussione i trattati vigenti. La disobbedienza
42 ai trattati è anche l'unica strada, unitamente alla costruzione di coalizioni sociali e fra paesi del sud, per
43 obbligare le classi dirigenti dei paesi come la Germania – che da questa situazione stanno traendo forte
44 profitto – a ricontrattare complessivamente il funzionamento dell'Europa. La disobbedienza attiva e
45 unilaterale permette nell'immediato di ricostruire margini di sovranità sulle scelte economiche e monetarie e,
46 nel contempo, apre una possibile strada per una modifica radicale degli attuali assetti dell'Unione Europea.
47 Occorre quindi superare ogni mistica dell'Europa perché questa Europa non è un bene comune: questa
48 Europa deve essere scardinata a partire dai trattati che ne regolano il funzionamento.
49 Trattati che con l'approvazione del Fiscal compact, del Two pack e del Mes, hanno accentuato il carattere
50 antidemocratico dell'integrazione europea e la subordinazione delle sue istituzioni ai dogmi del neoliberismo
51 e del dominio del profitto e del mercato sulla società, azzerando qualsiasi residua possibilità di politiche
52 economiche democratiche o redistributive e la sovranità monetaria ed economica degli stati e dei popoli. La

1 rifondazione dell'Europa passa per la loro radicale messa in discussione e per la sconfitta della grande
2 coalizione fra socialisti e popolari europei che è stata, e continua ad essere, la base politica del consenso
3 bipartizan alla sua natura neoliberista. Rompere con questa Ue non significa isolarsi ma al contrario porre
4 l'Italia in prima linea nella costruzione di un sistema di alleanze e relazioni internazionali che guardi in
5 primis all'area euromediterranea, attraverso la costruzione di un'alleanza fra i paesi oggi periferici che più di
6 tutti subiscono le conseguenze della crisi e della sua gestione fondata sull'austerità e sul modello
7 neoliberista e che guardi anche alle economie emergenti del pianeta. Rompere con questa Ue non significa
8 un ritorno ad un terreno esclusivamente nazionale della lotta politica. Tutt'altro, il lavoro di costruzione di reti
9 sociali e politiche, di un fronte sociale e politico contro l'austerità e la Bce, deve essere collocato anche sul
10 terreno europeo, proseguendo e intensificando il lavoro in questa direzione con le forze della Sinistra
11 Europea. Nel caso non si determinasse una messa in discussione radicale di questa Europa è del tutto
12 evidente che le diseguaglianze sono destinate ad allargarsi, portando alla sua disgregazione. Vi è la
13 possibilità che le contraddizioni insanabili di questo modello di integrazione portino alla rottura dell'Unione
14 Europea e alla fine della moneta unica. In questo caso è evidente che esistono almeno due modi per
15 affrontare una simile evenienza. Uno di destra, come vagheggiato dalla nuova destra tedesca, l'altro di
16 sinistra, a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori e dell'occupazione, dello stato sociale e dei beni comuni, ed
17 è questa quella per cui dovremmo essere pronti, con misure che salvaguardino il potere d'acquisto dei salari
18 e che introducano un controllo sul movimento di capitali.

19 **6 La crisi e l'Italia**

20 Dentro il quadro generale della crisi sistemica che stiamo vivendo, la situazione del nostro paese è
21 particolarmente grave. Le politiche neoliberiste attuate nel corso della seconda repubblica hanno aggravato
22 le debolezze strutturali del sistema economico e produttivo italiano, rendendolo sempre più marginale nel
23 contesto europeo, e hanno accentuato le disuguaglianze sociali e territoriali: la crisi economica è diventata
24 così una crisi sociale e morale, che sgretola ogni forma di solidarietà.

25 L'Italia ha la più bassa mobilità sociale d'Europa, unita a una crescente ed insostenibile crescita delle
26 disuguaglianze sociali. Record italiano è quello della disoccupazione giovanile: aumentano i giovani che non
27 studiano e non lavorano, mentre i vari "pacchetti precarizzazione" varati nell'ultimo decennio, come la Legge
28 30 e le riforme Fornero del lavoro e delle pensioni, hanno destinato ormai più generazioni alla precarietà e
29 alla assenza di diritti. La gerarchizzazione prodotta dalle politiche neoliberiste ha ulteriormente aggravato il
30 divario tra Nord e Sud di Italia, riattivando un nuovo flusso emigratorio, spesso di giovani altamente
31 qualificati, che fuggono dalla disoccupazione. La "questione meridionale" è stata nuovamente ricondotta
32 nelle retoriche del ritardo e della lotta alla criminalità solo sul profilo securitario, mentre
33 contemporaneamente i tagli a istruzione e sanità avevano effetti nefasti soprattutto nelle regioni del Sud e
34 delle isole, le aree industriali subivano un'ulteriore contrazione e le organizzazioni criminali e le ecomafie
35 accrescevano il loro controllo sul territorio. In questo contesto, la Sardegna vive un impoverimento
36 neocoloniale costituito da un intreccio perverso di desertificazione industriale, svuotamento delle zone
37 interne e fortissima speculazione sulle aree costiere. La crisi che viviamo ha i caratteri della desertificazione
38 produttiva, dell'impoverimento di fasce sempre più larghe di popolazione, di infelicità che si consuma in un
39 aumento diffuso del ricorso agli psicofarmaci così come nelle nuove dipendenze da gioco d'azzardo, ormai
40 terza industria nazionale per fatturato. Tutti gli indicatori macroeconomici indicano il segno del declino. Una
41 disoccupazione strutturale crescente, un crollo degli investimenti e della capacità produttiva, e uno
42 spostamento immane di ricchezza dal lavoro alla rendita e alla speculazione, segno inequivocabile del
43 carattere di classe della restaurazione in corso. In questo contesto, l'aggravarsi e il moltiplicarsi dei casi di
44 femminicidio, la diffusa violenza maschile, fisica, materiale e simbolica, sul corpo delle donne, sono il segno
45 di una crisi del maschile che ancora non sa porsi in relazione con la libertà femminile, che si intreccia, nella
46 crisi economica, con la perdita di ruolo del capofamiglia. A questo il governo risponde con una logica
47 securitaria, che mischia indecentemente il problema del femminicidio con la repressione del movimento. La
48 degenerazione del rapporto tra sesso, potere e politica ha connotato profondamente il senso comune
49 berlusconiano e l'universo della comunicazione politica continua a essere imbevuto dell'intreccio tra retorica
50 familista e doppia morale, che ancora impedisce una legge sulle unioni civili così come una legge
51 significativa sull'omofobia e la transfobia.

52

1 7 Monti e Letta governi costituenti

2

3 In questo contesto di crisi organica della seconda repubblica, i governi Monti e Letta, imposti sotto la tutela
4 del Presidente Napolitano, segnano un vero e proprio salto di qualità nella loro caratteristica di governi
5 costituenti.

6 Il governo Monti, facendo leva sulla paura, ha applicato in sintonia con la Merkel e la Bce politiche
7 drasticamente recessive, ha firmato il Fiscal Compact, introdotto il pareggio di bilancio in Costituzione e ha
8 prodotto uno scardinamento del welfare, del sistema pensionistico e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori
9 con la manomissione dell'articolo 18. Il governo Letta da parte sua, giocando la carta della rassicurazione,
10 sta procedendo alla manomissione della Costituzione e a un gigantesco piano di privatizzazioni. Il combinato
11 disposto dell'azione di questi due governi è il tentativo di attuare un ridisegno complessivo dell'Italia che
12 viene giustificato dall'emergenza economica e dalla necessità di rispettare i vincoli europei: meno
13 democrazia, meno welfare, precarizzazione integrale del lavoro e bassi salari, puntando a chiudere
14 definitivamente il ciclo politico e sociale aperto dalla lotta partigiana e culminato nelle lotte degli anni '70.

15 Da questo punto di vista i governi Monti e Letta, lungi dall'essere una parentesi, sono l'inveramento della
16 Seconda Repubblica e del disegno della P2, sono costituenti di una nuova fase della storia d'Italia.
17 L'introduzione del pareggio di bilancio prima, e il tentativo di riscrittura della Costituzione in senso
18 presidenzialistico ora, sono il segno dell'attrito tra la nostra Costituzione e l'assetto neoautoritario di questa
19 Europa. Pd e Pdl hanno scelto di stare dalla parte di quest'ultimo: il bipolarismo tra simili e poi il governo
20 delle larghe intese stanno cercando di rendere irreversibile la costituzionalizzazione del neoliberalismo.

21 Quella che stiamo vivendo è quindi una rivoluzione conservatrice contro gli assetti democratici e sociali usciti
22 dalla lotta di Liberazione, un'uscita da destra dalla seconda repubblica. Di questo cambio di regime sono
23 responsabili politicamente i partiti che sostengono i governi di larghe intese e quindi ne è pienamente
24 responsabile anche il PD. Questo determina, pur nelle mille contraddizioni che lo attraversano, un cambio di
25 natura del Partito Democratico che, lungi dal subire questa rivoluzione conservatrice, ne è protagonista
26 indiscusso. La candidatura di Renzi alla leadership del partito è l'ulteriore dimostrazione di questo cambio di
27 natura del PD che, in forme diverse, segue il percorso delineato da Craxi in Italia o Blair in Gran Bretagna, e
28 che poco ha a che vedere con la sinistra per come l'abbiamo conosciuta nel nostro paese. Purtroppo, la
29 scelta del gruppo dirigente di Sel di mantenere l'alleanza di centrosinistra, anche nel caso di una ulteriore
30 svolta moderata e renziana del Pd e allo stesso tempo di collocazione nel Partito Socialista Europeo, è una
31 scelta di compatibilità con il bipolarismo e con l'attuale assetto europeo, in contrasto con la necessità della
32 costruzione di una sinistra di alternativa e autonoma dal centrosinistra.

33 In questo contesto di uscita da destra dalla seconda repubblica, in cui si fa leva sulle devastazioni prodotte
34 negli ultimi vent'anni per scardinare completamente il quadro costituzionale, il principale problema politico è
35 che non si sia manifestato sino ad ora un movimento di lotta che contesti globalmente questo attacco.

36 L'egemonia che il pensiero neoliberista, diventato vero e proprio senso comune, esercita su vasti strati
37 popolari, e l'assenza di autonomia dei sindacati confederali nei confronti del quadro politico, hanno
38 determinato una forte passivizzazione e frammentazione sociale. L'assenza di un conflitto di classe
39 dispiegato e generale è la maggiore e negativa differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei e le meritorie
40 lotte portate avanti in particolare dalla Fiom e dal sindacalismo di base non sono in grado da sole di invertire
41 la tendenza. Inoltre, il governo attua la repressione come unica forma di relazione con le lotte e con il
42 movimento: basti pensare alla criminalizzazione di cui sono oggetto le manifestazioni operaie e il movimento
43 No Tav. La gestione autoritaria del conflitto è la forma con cui il governo si rapporta alla questione sociale.

44 Indubbiamente, il fatto che in questo ventennio il quadro politico sia stato occupato dallo scontro tra
45 berlusconismo e antiberlusconismo è stato determinante per la cancellazione della questione sociale dal
46 dibattito pubblico, e senza l'irruzione del conflitto sociale sulla scena pubblica sarà difficile riaprire lo spazio
47 politico per una sinistra d'alternativa.

48 L'assenza di un conflitto generale retroagisce a sua volta negativamente sulle soggettività, producendo
49 ripiegamento individuale e barbarie nei rapporti sociali, sempre più segnati dall'ideologia della competizione,
50 alimentando così il senso d'impotenza. Qui si colloca una radice profonda della crisi della politica: l'esproprio
51 di sovranità popolare a favore della *governance* contribuisce a produrre la percezione della politica come
52 inutile a cambiare la vita delle persone. Questa è la vera radice della crisi della politica e del successo del
53 grillismo. Non è un caso che proprio nel corso dell'esperienza del governo Monti, ossia nel contesto di una

1 politica percepita come inutile perché ridotta ad eseguire i compiti dettati dalle agenzie del neoliberismo, il
2 M5S abbia potuto trarre linfa da una diffusa esigenza di partecipazione e cambiamento: Grillo ha potuto
3 indossare allora i panni di leader che rappresenta il senso comune. Nel contesto di una diffusa antipolitica e
4 di una passivizzazione sociale che ha indebolito il pensiero critico e aggravato le fragilità della sinistra, ha
5 potuto raccogliere consenso non su una lettura profonda della crisi, ma sul più facile terreno della
6 insofferenza per i partiti e i costi della politica, rappresentati come causa di tutti i mali. Il M5S può così, ad
7 esempio, strizzare l'occhio al razzismo dilagante, sintomo dell'imbarbarimento in cui rischiamo di precipitare,
8 come dimostra la vicenda dello *ius soli*; e insieme può pretendere di presentarsi come forza antisistemica,
9 nonostante il totale interclassismo che lo caratterizza e le forme populistiche e autoritarie assunte dalla
10 leadership del movimento, che sono pienamente dentro il quadro della degenerazione delle forme della
11 politica prodotte dal berlusconismo.

12 Dalla necessità di opporsi alla costituzionalizzazione del neoliberismo avvenuta su scala europea deriva la
13 scelta strategica di lavorare in Italia alla costruzione di una sinistra alternativa al centrodestra e al
14 centrosinistra. Questi, dopo aver introdotto il pareggio di bilancio, puntano a stravolgere ancor più in senso
15 neoliberista la nostra Costituzione, che rappresenta una resistenza e un argine all'esproprio di sovranità. Al
16 contrario di Italia Bene Comune, la coalizione tra Pd e Sel presentatasi alle scorse elezioni, che nel proprio
17 programma indicava come "responsabilità" proprio il rispetto dei trattati, noi sentiamo la responsabilità
18 politica di costruire una sinistra sociale e politica di massa in grado di riconquistare sovranità popolare per
19 determinare un processo più ampio di democratizzazione istituzionale, nei luoghi di lavoro, nella gestione
20 partecipata dei beni comuni, di lotta all'austerità e ai suoi trattati.

21

22 8 Le ragioni di una sconfitta

23

24 *"I partiti politici sono il riflesso e la nomenclatura delle classi sociali. Essi sorgono, si sviluppano, si*
25 *decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta subiscono spostamenti*
26 *di reale portata storica, vedono radicalmente mutate le loro condizioni di esistenza e di sviluppo". (Antonio*
27 *Gramsci).*

28 Siamo quindi a un punto di passaggio assai rilevante nella vita della Repubblica e a questo appuntamento,
29 che vede il venir al pettine di tutti i nodi cresciuti nel corso della lunga rivoluzione neoliberista – la crisi
30 economica, la crisi dell'Unione Europea, la crisi della seconda repubblica – arriviamo in condizioni di gravi
31 difficoltà.

32 Non si tratta solo dell'ultima sconfitta elettorale di Rivoluzione civile, ma della difficoltà e dell'impotenza ai
33 limiti dell'irrelevanza del complesso della sinistra di alternativa in Italia e della crisi del movimento operaio. La
34 sconfitta della sinistra è, infatti, interna a una crisi del movimento operaio che negli ultimi decenni ha subito
35 sconfitte e progressivi arretramenti.

36 Va sottolineato il carattere italiano di questa crisi, perché non è un tratto comune di tutta la sinistra europea
37 che – anzi – risulta essere in ripresa e in alcuni paesi – si pensi alla Grecia, alla Spagna, al Portogallo come
38 all'Irlanda e alla Francia – in fase di vera e propria avanzata. Quando siamo stati determinanti per dar vita
39 alla sinistra europea eravamo forti ed altri partiti erano in crisi: occorre capire come e perché in Italia oggi
40 viviamo questa situazione.

41 Negli altri paesi europei inoltre, di fronte alle politiche di austerità varate dai governi, abbiamo avuto una forte
42 reazione e mobilitazione sindacale e popolare, che in Italia non ha avuto corrispettivi. Il senso d'impotenza e
43 di ripiegamento individuale, l'accettazione delle stangate senza riuscire a vedere una via efficace per
44 cambiare sono i dati generali che caratterizzano questa sconfitta che non è solo politica, ma sociale e
45 culturale.

46 Di fronte a questa sconfitta crediamo non bastino spiegazioni semplicistiche, che riconducono tutto
47 all'incapacità dei gruppi dirigenti, alle loro divisioni o addirittura alle inimicizie personali. Pur non negando
48 elementi e limiti soggettivi, queste narrazioni portano con sé una risposta semplificata, che non fa i conti con
49 le ragioni di fondo della sconfitta e quindi non aiutano a comprenderla. Non abbiamo bisogno di capri
50 espiatori, ma di individuare le ragioni di fondo della sconfitta per cercare una strada per invertire la tendenza.
51 Nel contesto di una rilettura autocritica delle nostre inadeguatezze, riteniamo quindi necessario analizzare
52 più in profondità che cosa è successo in questi ultimi vent'anni, capire cosa è cambiato, dove abbiamo

1 sbagliato e cosa occorre cambiare al fine di uscire da questa situazione di impotenza. Capire le ragioni della
2 situazione attuale è decisivo per darci una prospettiva strategica che ci permetta di ridisegnare il profilo di
3 una linea politica e di un nostro ruolo nel paese.

4 In primo luogo le ragioni di fondo delle nostre difficoltà sono da ricercarsi nei caratteri strutturali della
5 seconda repubblica. Troppo spesso abbiamo continuato a fare politica come se ci trovassimo ancora nella
6 prima repubblica, senza la chiara consapevolezza dei cambiamenti che sono intervenuti e che hanno
7 modificato radicalmente il quadro in cui ci troviamo a fare politica.

8 Abbiamo sottovalutato l'impatto e gli effetti di lunga durata che hanno definito la seconda repubblica come
9 territorio nemico, avverso ai comunisti, alla sinistra di alternativa ed al movimento operaio in generale. Nella
10 maggior parte dei casi ci siamo opposti e abbiamo fatto battaglie difensive, che però abbiamo perso e che
11 quindi hanno trasformato radicalmente la situazione in cui ci trovavamo a operare. In altri casi – come per la
12 moneta unica – abbiamo sottovalutato l'impatto negativo che questa avrebbe avuto e abbiamo pensato di
13 poter gestire da “sinistra” una scelta che era invece completamente inscritta nei trattati neoliberisti a cui pure
14 ci siamo opposti.

15

16 a) La fine del sistema elettorale proporzionale e la nascita di un sistema elettorale bipolare, di una
17 inedita spettacolarizzazione della politica e di un leaderismo esasperato prodotto dai mass
18 media. La sinistra è nata e si è rafforzata in Italia nel contesto di un sistema proporzionale.
19 Questo ha permesso la costruzione di saldi legami sociali, di un grande accumulo di forze. Il Pci
20 è diventato un “paese nel paese”, per usare la formula di Pasolini, in quel contesto, in cui le lotte
21 sociali, il sindacato e il Pci stesso hanno cambiato l'Italia dall'opposizione. Il sistema bipolare,
22 nella sua semplificazione a gestione moderata ha continuamente posto la sinistra di alternativa
23 nella condizione di dover scegliere se fare alleanze elettorali con la sinistra moderata e poi
24 pagarne le conseguenze in termini di mancati risultati o se “rompere” e trovarsi accusata di
25 favorire le destre. È proprio il bipolarismo alla base di tutte le scissioni che vi sono state a
26 sinistra negli ultimi vent'anni ed è anche alla base della crisi di Rifondazione Comunista. Proprio
27 la costruzione di un sistema politico di alternanza tra simili si è saldata ad una esasperazione dei
28 toni del confronto politico ed a una sua teatralizzazione. La politica come costruzione sociale,
29 come percorso di emancipazione collettiva, è stata sussunta in una delega progressiva allo
30 schieramento e all'uomo della provvidenza.

31 b) La ratifica del trattato di Maastricht, la nascita della moneta unica, il pieno dispiegarsi delle
32 politiche neoliberiste e la perdita di ogni sovranità sulle politiche economiche. Questi passaggi
33 hanno progressivamente tolto potere al parlamento italiano e – nel regime dell'alternanza – reso
34 “natural” le politiche di austerità. In questo quadro è maturata una verticale crisi di fiducia nella
35 politica che si nutre dell'osservazione che chiunque governi – sul piano delle politiche
36 economiche e sociali – non cambia quasi nulla.

37 c) La degenerazione della funzione dei partiti e del sistema politico italiano a partire dagli anni '80
38 (che pur Berlinguer aveva denunciato per tempo), lo scioglimento del Pci e il diffondersi
39 dell'anticomunismo a livello di massa, hanno radicalmente modificato il rapporto tra la le masse
40 popolari e la politica, in particolare a sinistra. L'inefficacia della politica e del sindacato nel
41 contrastare il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro ha portato con sé una modifica
42 radicale dell'organizzazione politica: da strutture di partecipazione democratica a comitati
43 elettorali. Il presidenzialismo strisciante che è cominciato con l'elezione diretta dei sindaci ha
44 chiuso il cerchio trasformando la contesa politica in un terreno di scontro sempre più
45 teatralizzato dove alla durezza dello scontro corrisponde un'intercambiabilità dei contenuti.

46 d) La crisi del sindacato conflittuale e la nascita della concertazione. Gli accordi sulla concertazione
47 hanno dato vita ad un cambio di pelle del sindacato confederale che – pur con tutte le differenze
48 tra le diverse organizzazioni e i significativi elementi di controtendenza messi in campo in
49 particolare dalla Fiom – ha progressivamente derivato il suo ruolo dal riconoscimento da parte
50 del governo e della controparte che non dal sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo ha
51 logorato il rapporto tra lavoratori/trici e sindacato e posto le condizioni affinché i progressivi
52 cedimenti dessero luogo a una sfiducia generalizzata, che si traduce in una seria difficoltà nella

1 costruzione di conflitto sociale generale. I conflitti ci sono ma sono frammentati e non danno
2 luogo a un movimento generale.

3 e) I processi di precarizzazione del mercato del lavoro che hanno integralmente cambiato la faccia
4 del lavoro subordinato. Mentre il sindacato diventava concertativo, una parte sempre più estesa
5 del mondo del lavoro – in particolare giovanile – usciva dall’area del lavoro tutelato. Su questo si
6 è creata una vera e propria frattura sociale e generazionale che ha reso sempre più difficile
7 l’unificazione del mondo del lavoro con effetti pesantissimi sulla capacità di mobilitazione e sul
8 rapporto con la politica.

9 f) La colonizzazione dell’immaginario da parte delle televisioni commerciali che hanno cambiato la
10 cultura politica del paese e il suo sistema di valori. La svalorizzazione del pubblico a favore del
11 privato, l’assolutizzazione dell’individualismo proprietario a scapito di ogni visione collettiva e
12 solidale, l’assolutizzazione dell’apparire a scapito dell’etica pubblica e individuale e oggi la
13 riduzione della politica a scontro tra uomini della provvidenza sono diventati senso comune
14 dell’Italia, il paese europeo che più ha subito i meccanismi dell’americanizzazione. Se si pensa
15 che Striscia la notizia è il “telegiornale” più seguito da vent’anni, si capisce perché la crisi sociale
16 possa dar luogo al successo di Grillo e non alla crescita del conflitto sociale e della sinistra.

17
18 Da questo contesto degenerativo del sistema politico italiano il Prc non è rimasto indenne ed ha subito,
19 nonostante non abbia mai abbandonato la propria natura antagonista e di classe, gravi condizionamenti
20 dovuti all’egemonia dominante.

21 Il leaderismo indotto dal sistema massmediatico non ha trovato le misure e gli anticorpi necessari ed ha finito
22 con l’impregnare l’immagine pubblica del partito. L’individualismo imperante nella società è spesso penetrato
23 nella vita del partito a tutti i livelli.

24 La crescente separazione d’istituzioni e politica dalla società ha prodotto un’oggettiva “internità” del Prc al
25 sistema dei partiti fino a farlo apparire come unicamente interessato alla collocazione istituzionale.

26 Questi limiti ed errori hanno finito con l’oscurare la pur ricca pratica di lotta e sociale del partito fino a farla
27 apparire come strumentale alla pura raccolta di consensi elettorali. Ed hanno, unitamente a concezioni
28 sbagliate della vita interna del partito come il “governo di maggioranza”, contribuito a inquinare la positiva
29 dialettica fra culture e posizioni diverse cristallizzandole in correnti separate, riducendo così spesso gli
30 organismi dirigenti a tutti i livelli in luoghi di scontro e mediazione al ribasso, a scapito della capacità di
31 sintesi.

32 Tutto ciò ha avuto un considerevole peso nella sopravvalutazione dei rapporti di forza reali e in tutta la
33 vicenda del secondo governo Prodi, nel congresso di Chianciano e nella presa e negli effetti della scissione
34 che ne è scaturita.

35 36 9 Da Chianciano ad oggi

37
38 Collocare le nostre difficoltà nel contesto sopra descritto non significa eludere il tema degli errori compiuti o
39 giustificare i nostri limiti. Crediamo, infatti, che vada fatto innanzitutto un bilancio critico dell’esperienza da
40 Chianciano in poi.

41 Non avendo colto fino in fondo le modifiche del sistema politico e sociale non abbiamo proceduto con
42 sufficiente determinazione alla ricostruzione dei legami sociali del partito così come non abbiamo costruito a
43 sufficienza un punto di vista complessivamente alternativo a quello dominante.

44 In particolare, il lavoro di radicamento sociale del partito nei conflitti, la costruzione di esperienze di
45 solidarietà, sono avvenuti a macchie di leopardo e non siamo riusciti a modificare significativamente
46 l’immagine, il ruolo e il modo di funzionare del partito.

47 Complessivamente non siamo riusciti a realizzare il progetto che c’eravamo prefissi a partire dalla
48 costruzione di un processo di aggregazione della sinistra che fosse credibile e che praticasse le parole
49 d’ordine della svolta a sinistra. Le esperienze fatte in questo senso, anche perché non connesse
50 sufficientemente al lavoro di organizzazione e mobilitazione sociale e culturale, hanno mostrato un tratto
51 politicista che le ha portate al fallimento, e che hanno limitato l’azione di massa diretta del nostro partito.

52 Per anni abbiamo lavorato per la costruzione della Federazione della Sinistra (scelta confermata a Napoli
53 con la sola eccezione delle minoranze e degli emendamenti), presentatasi in varie tornate elettorali, fino ad

1 arrivare il 12 maggio 2012 alla manifestazione nazionale contro il governo Monti. Dopo quella
2 manifestazione, invece di proseguire sulla strada della costruzione dell'opposizione al governo e quindi
3 dell'autonoma presentazione della Federazione della Sinistra alle elezioni, il Pdc ha scelto di aprire una
4 trattativa con il Pd finalizzata a una sua presentazione nel centrosinistra. Al fine di tenere unita la
5 Federazione della Sinistra abbiamo proposto di dar vita ad un referendum tra gli iscritti, ma questa proposta
6 è stata rifiutata, decretando il fallimento politico della Fds. A questo durissimo colpo che ha azzerato il lavoro
7 di anni, abbiamo reagito proponendo – come deciso a larga maggioranza da vari Cpn – l'aggregazione di
8 tutte le forze di opposizione a Monti che ritenevano opportuno presentarsi alle elezioni autonomamente dal
9 centrosinistra. In questa direzione abbiamo partecipato al percorso di "Cambiare si può" e quando Ingroia ha
10 annunciato la sua discesa in campo abbiamo tentato di far convergere tutte le forze interessate in quella
11 aggregazione. Le forme in cui è stata costruita Rivoluzione Civile, in cui sono state fatte le liste, non sono
12 state soddisfacenti, ma a quel punto la scelta era tra presentarsi da soli in forma testimoniale o stare dentro
13 quel percorso di cui pure vedevamo progressivamente accentuarsi i limiti culturali e politici. Anche qui il
14 gruppo dirigente a larghissima maggioranza ha deciso di proseguire con Rivoluzione Civile.
15 Il gruppo dirigente che ha diretto il partito in questi anni è quindi tutto in discussione. Non una parte di
16 questo, ma tutto il gruppo dirigente che da Chianciano in poi ha condiviso la responsabilità di governo del
17 partito e la linea politica sancita nei congressi e negli organismi dirigenti.
18 Occorre quindi capire dove si è sbagliato al fine di non ripetere gli errori. Noi riteniamo che il fallimento della
19 Federazione della Sinistra prima e di Rivoluzione Civile poi abbiano comuni denominatori.
20 Da un lato, il carattere pattizio, verticista e centralizzato delle due aggregazioni, la totale assenza di un
21 percorso di partecipazione democratica nelle scelte di questi due soggetti li ha resi poco interessanti per
22 l'esterno e alla fine impermeabili alle più elementari domande di partecipazione che sono sorte nel contesto
23 delle elezioni. Dall'altro, la mancata condivisione politica dell'analisi sulla natura del centrosinistra, del salto
24 di paradigma effettuato con la nascita del governo Monti e la conseguente scelta strategica dell'autonomia
25 dal centrosinistra. Rifondazione Comunista aveva scelto questa strada, mentre la Fds è implosa su questo e
26 Rivoluzione Civile è nata senza aver risolto questo nodo. Solo la scelta del Pd di escludere qualsiasi tipo di
27 alleanza ha portato gran parte dei componenti di Rivoluzione Civile a dar vita ad una lista autonoma.
28 Questo, unito allo sganciamento di questi percorsi da qualsiasi riferimento sociale e di movimento, ha pesato
29 nell'incapacità di proporre un coerente discorso di uscita dalla crisi che facesse i conti fino in fondo con le
30 politiche neoliberaliste.

31 10 Il nostro progetto

32 La migliore comprensione del contesto in cui ci troviamo ad operare quale condizione per fare i conti con le
33 nostre insufficienze ed i nostri errori, ci porta a mettere al centro del congresso la necessità di una svolta, di
34 ridefinire il senso di fondo del nostro progetto strategico, della nostra ragion d'essere come Partito della
35 Rifondazione Comunista.

36 Il progetto strategico che noi proponiamo è quello dell'uscita dalla crisi e quindi della lotta per la costruzione
37 del socialismo del XXI secolo. A tal fine decisivo è lo sviluppo della rifondazione comunista come processo
38 di crescita delle forze anticapitaliste nel terzo millennio: la crisi non è frutto di scarsità ma dell'ingabbiamento
39 della ricchezza sociale nei rapporti sociali capitalistici. La strada che noi individuiamo si basa principalmente
40 sui seguenti elementi:

- 41
- 42 a) La redistribuzione del potere dall'alto in basso, intrecciando democrazia rappresentativa
43 proporzionale, democrazia diretta, controllo operaio, gestione partecipata dei beni comuni,
44 intervento pubblico in economia, piena sovranità del popolo sulla moneta. Questo richiede la
45 radicale messa in discussione dell'Unione Europea e la piena difesa e attuazione della
46 Costituzione repubblicana.
- 47 b) La redistribuzione del reddito dai ricchi ai poveri, dalla rendita e dal profitto al lavoro e ai diritti di
48 cittadinanza. L'istituzione del reddito minimo garantito.
- 49 c) La redistribuzione del lavoro attraverso la radicale riduzione dell'orario di lavoro.
- 50 d) La riconversione ambientale e sociale dell'economia.
- 51 e) La costruzione di un'Europa dei popoli basata sul pieno impiego, sullo sviluppo dei diritti sociali e
52 civili, su un modello di sviluppo basato sulla piena sostenibilità ambientale.

- 1 f) La messa in discussione del libero scambio assoluto e del Wto.
2 g) La costruzione di un sistema mondiale basato sulla cooperazione economica e sulla pace, per la
3 chiusura delle basi straniere e il superamento della Nato.
4

5 11 L'attualità della rifondazione comunista

6 *Io non ho fatto la scelta della politica. Io ho fatto la scelta della lotta per la realizzazione degli ideali*
7 *comunisti.* (Enrico Berlinguer).

8
9 Per realizzare questi obiettivi riteniamo necessario rilanciare il progetto della Rifondazione comunista.
10 Costruire un pensiero forte della rifondazione comunista, capace di farsi visione del mondo e passione
11 collettiva, implica la costruzione di nessi nella teoria, nelle pratiche, nel conflitto, nelle relazioni. Connettere
12 l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro, con i processi di precarizzazione e sfruttamento dell'intera
13 dimensione dell'umano, delle intere vite; connettere le persistenze e le trasformazioni capitalistiche con le
14 persistenze e le trasformazioni patriarcali; connettere lo sfruttamento del lavoro con il processo di
15 mercificazione e di recinzione del comune; leggere il volto neoautoritario e tendenzialmente totalitario di
16 questo capitalismo nella espropriazione di sovranità e autodeterminazione. Dobbiamo, in sintesi, costruire
17 una rifondazione comunista all'altezza dell'attuale struttura capitalista e delle attuali forme di dominio.
18 Dobbiamo fare del partito davvero un «intellettuale collettivo», un luogo di elaborazione e formazione, in
19 grado, come ha insegnato Gramsci, di «sentire» e «comprendere» la specificità della realtà sociale italiana:
20 dobbiamo essere un partito «nazionale-popolare» per costruire la massa critica necessaria a trasformare la
21 società italiana stessa.
22 Il nostro primo compito è a tornare a svelare che non c'è nulla di necessario nelle politiche neoliberiste,
23 tornare ad «ampliare il fronte del possibile», come scrive Rosi Braidotti.
24 Se la radice profonda della nostra fragilità è nella frammentazione e nell'assenza di conflitto sociale, il nostro
25 compito come partito è allora in primo luogo quello di lavorare alla costruzione di connessioni e soggettività
26 politica. Non possiamo limitarci a evocare il conflitto capitale lavoro: dobbiamo lavorare a leggere e
27 ricomporre la nuova composizione della classe. Non possiamo illuderci di poter rappresentare un blocco
28 sociale: dobbiamo lavorare a costruirlo. Per porre il nodo del comunismo non solo in termini di maturità, ma
29 di attualità e di orizzonte, per renderlo efficace politicamente e non come mera tendenza culturale o pura
30 evocazione nel cedimento politicistico, dobbiamo fare della costruzione del conflitto il cuore della nostra
31 iniziativa politica.
32 Dobbiamo quindi lavorare a connettere il lavoro subordinato sindacalizzato con le lotte delle lavoratrici e dei
33 lavoratori precarie/i; unire la lotta per il diritto al lavoro con quella per un reddito minimo; quella di chi lotta
34 per la gestione partecipata dei beni comuni con la resistenza allo smantellamento del pubblico; i movimenti
35 per l'autodeterminazione delle donne con la costruzione di un nuovo welfare; connettere diritto al lavoro e
36 diritto alla salute; diritti dei nativi coi diritti dei migranti; diritti sociali e diritti civili.
37 La rifondazione comunista implica anche la capacità di uscire dalla gerarchizzazione o dalla
38 giustapposizione delle contraddizioni e di costruire una nuova connessione tra teoria della trasformazione e
39 pratiche di liberazione. Non solo, dunque, la rottura radicale con lo stalinismo, che è un tratto acquisito e
40 irreversibile della cultura politica di questo partito, ma l'elaborazione di un pensiero comunista con lo
41 sguardo rivolto al futuro, e che abbia il nodo della libertà tra uguali, della piena autodeterminazione di donne
42 e uomini a suo fondamento.
43 Essere comuniste e comunisti oggi, dunque, non è solo evocare un'identità rassicurante che può diventare
44 alibi per scelte politiciste. Significa costruire materialmente oggi, come partito, lotta di classe e lotte di
45 liberazione: non rinviare alla presa del potere una pratica del cambiamento.
46 Nella consapevolezza che per fare politica da comuniste e comuniste oggi occorre soprattutto fare società,
47 ricostruire un tessuto di relazioni e solidarietà; che per riaprire uno spazio politico della sinistra, occorre
48 lavorare in primo luogo alla riapertura di un conflitto sociale.
49 Qui è la nostra diversità comunista, politica e morale. Qui vive la scelta di divenire partito sociale, il senso
50 della nostra impresa ancor più oggi nella straordinarietà di questa fase.
51 Per realizzare questi obiettivi riteniamo necessario rilanciare il Partito della Rifondazione Comunista:

1
2 a) In primo luogo perché riteniamo che il terreno della rifondazione comunista sia il terreno della
3 prospettiva strategica. L'incapacità del capitalismo di andare oltre i propri limiti e il suo trasformare la
4 ricchezza dell'umanità in povertà sociali, distruzione della natura e guerra ripropongono il tema del
5 superamento del capitalismo, del comunismo. Così come il fallimento delle esperienze del socialismo
6 reale ci propongono il tema della rifondazione comunista a partire dal rapporto tra libertà e giustizia
7 sociale. Per questo riteniamo strategica la proposta della rifondazione comunista, due termini che si
8 qualificano a vicenda. Non abbandono del comunismo e non arrocco nella riproduzione del peggio
9 della storia del movimento operaio. Quindi un patrimonio "storico" di cultura ed elaborazione politica
10 che è necessario per la costruzione dell'alternativa.

11 b) In secondo luogo, Rifondazione rappresenta la maggiore risorsa d'impegno politico, militanza e
12 radicamento sociale della sinistra italiana. I compagni e le compagne di Rifondazione hanno mostrato
13 negli anni una capacità di padroneggiare – pur con tutte le contraddizioni – i diversi livelli su cui si
14 esprime l'iniziativa politica. Questo patrimonio di disponibilità, saperi e militanza, è indispensabile per
15 costruire l'alternativa in Italia.

16 c) In terzo luogo, Rifondazione Comunista ha costruito nel corso degli anni un'internità al movimento
17 anticapitalista mondiale, come abbiamo fatto in maniera fondativa a partire dal movimento
18 altermondialista di Seattle e Genova, e le sue relazioni strette con tutti i governi, partiti ed
19 organizzazioni sociali antagonisti. In particolare il suo contributo alla formazione del Partito della
20 Sinistra Europea e alla promozione e mantenimento dell'unità di tutte le forze della sinistra nel gruppo
21 parlamentare della Sinistra Unitaria Europea (Gue). Questa internità al movimento mondiale
22 antiliberista e alla sinistra europea sono fattori decisivi per l'alternativa: rappresentano il livello a cui è
23 possibile porsi il tema della lotta al capitale oggi.

24 d) In quarto luogo, un patrimonio di linea politica costruito in questi vent'anni: la consapevolezza della
25 necessità di costruzione di una sinistra dotata di un proprio progetto culturale e politico autonomo,
26 strategicamente alternativa al centro sinistra, con una linea di massa.

27 Tutti questi elementi sono a nostro parere indispensabili per costruire l'alternativa e per questo
28 riteniamo più che mai necessario un deciso rilancio di Rifondazione Comunista e del suo progetto.
29

30 12 Il Piano del lavoro e per i beni comuni, per applicare e difendere la Costituzione

31
32 La svolta di cui abbiamo bisogno è prima di tutto nella capacità di ridare centralità alla costruzione del
33 conflitto sociale. A tal fine al centro della nostra proposta politica c'è la proposta del Piano per il lavoro
34 e per un'economia ambientale e sociale. Non esiste possibilità di uscire dalla condizione di
35 emarginazione politica se non attraverso un duro e profondo lavoro di radicamento sociale del partito e
36 per la costruzione di un movimento di massa contro l'austerità. Questo pone il problema
37 dell'unificazione dei conflitti e dei soggetti sociali che stanno subendo la crisi. La lotta di classe in
38 questi anni si è esercitata in un'unica direzione, da parte del capitale contro il lavoro. Questo ha
39 significato un'offensiva che ha scardinato diritti, come l'articolo 18, e attaccato i diritti costituzionali,
40 come nel caso della Fiat. Allo stesso tempo vi è stata un'enorme redistribuzione di ricchezza dal lavoro
41 alla rendita, con una erosione costante e continuata dei salari e del loro potere d'acquisto. L'idea di
42 recuperare competitività all'Italia puntando sulla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto è
43 stata la linea di politica economica realmente applicata, insieme alla precarizzazione di massa e alla
44 distruzione del sistema contrattuale. Attraverso la retorica della flessibilità, si sono nel tempo applicate
45 riforme che hanno balcanizzato il mercato del lavoro.

46 In Italia l'aumento dei contratti atipici a scapito di quelli a tempo indeterminato, con la crescita delle
47 partite Iva e di un precariato diffuso, costituisce un elemento di divisione e indebolimento della
48 possibilità stessa di agire il conflitto sociale così come lo avevamo conosciuto. Esiste una nuova
49 generazione di lavoratrici e di lavoratori, che rimane sola nella crisi, senza tutele e senza riferimenti
50 politici e sindacali, fatta di precarie/i della conoscenza, dei servizi, di finte partite Iva, di finte
51 cooperative o di precari a vita della grande distribuzione, di migranti sotto il ricatto permanente di
52 espulsione. Il blocco sociale di riferimento è oggi diviso da condizioni salariali e contrattuali
53 balcanizzate, dalle esternalizzazioni di intere fasi della produzione, ed è composto anche dai cosiddetti

1 lavoratori autonomi di seconda generazione e dalle piccole attività commerciali e imprenditoriali
2 strozzate dalla crisi. Sul piano industriale l'offensiva padronale, a partire da quella della Fiat, insieme al
3 ricatto occupazionale e alla minaccia di delocalizzazione, trova forti resistenze, a partire da quella della
4 Fiom, ma in un quadro generale di progressiva de industrializzazione del paese.

5 Per questo occorre una proposta di programma in grado di riunificare ciò che la ristrutturazione
6 capitalista ha diviso, enfatizzando presunti conflitti generazionali con il fine in realtà di rimuovere quello
7 reale, quello di classe.

8 In questo senso, occorre intrecciare la battaglia per il lavoro e la piena occupazione, per la riduzione
9 dell'orario di lavoro, con la battaglia per il reddito minimo garantito e per un salario minimo orario. Per
10 rispondere a questa esigenza, il terreno su cui proponiamo di organizzare il lavoro politico del Partito è
11 quello di declinare in termini concreti la strada per uscire dalla crisi e di operare per organizzare un
12 movimento di massa in questa direzione.

13 La battaglia per l'occupazione sulla base di proposte concrete devono diventare il tratto distintivo della
14 svolta di Rifondazione Comunista. Se il problema fondamentale che il paese vive oggi è una crisi priva
15 di soluzioni, il compito delle comuniste e dei comunisti è quello di indicare uno sbocco positivo e di
16 individuare gli strumenti per raggiungerlo.

17 Il Piano per il lavoro propone di attivare un forte intervento pubblico finalizzato alla piena occupazione
18 e alla riconversione ambientale e sociale dell'attuale modello economico. È quindi una proposta per
19 cambiare radicalmente il modello di sviluppo mettendo al centro il benessere sociale e non l'interesse
20 delle banche e delle imprese. Individua nelle grandi ricchezze e nella rendita finanziaria la fonte
21 principale delle risorse da reperire per creare occupazione. Individua i settori in cui investire per
22 allargare il welfare e iniziare concretamente la riconversione ambientale delle produzioni. Individua
23 nella riduzione dell'orario di lavoro attraverso l'abolizione della riforma Fornero sulle pensioni e il
24 finanziamento pubblico della riduzione dell'orario di lavoro, uno snodo qualificante. Propone di dar vita
25 ad un reddito minimo garantito per le/i disoccupati per impedire che l'assenza di lavoro produca
26 povertà e disperazione. Definisce quindi una piattaforma di unificazione dei diversi soggetti colpiti dalla
27 crisi.

28 Nella nostra proposta il Piano per il lavoro non deve essere una campagna propagandistica ma si deve
29 articolare sui territori, diventando costruzione di vertenze che puntino a individuare obiettivi concreti e a
30 riunificare i soggetti divisi dalla crisi: dai lavoratori delle fabbriche in crisi, ai giovani disoccupati e
31 precari, dalle partite Iva al precariato cognitivo e quello dei servizi, al complesso delle figure colpite
32 dall'austerità.

33 Deve diventare occasione per la costruzione di rapporti con il complesso delle organizzazioni sindacali
34 e associative che sul territorio operano per costruire un movimento per il lavoro e la riconversione
35 ambientale dell'economia, per valorizzare il territorio e le risorse che su di esso insistono a partire
36 dall'agricoltura e dall'enorme patrimonio storico presente in Italia.

37 Deve diventare l'occasione per interloquire con il mondo della cultura e dell'intellettualità. Perché il
38 tema dell'uscita dell'Italia dalla crisi è un grande tema culturale, non è solo una questione sociale.
39 Questo è tanto più vero in una situazione in cui con la crescita della scolarità di massa abbiamo una
40 diffusione enorme di figure e di lavori intellettuali che sono i primi a subire il peso della crisi. Valorizzare
41 questo sapere sociale diffuso in un percorso di presa di coscienza collettiva sulle ragioni della crisi e
42 sulla possibilità di uscirne in una direzione eco socialista è il tema da porre oggi.

43 Per questo il Piano del lavoro non deve essere solo una proposta generale di politica economica
44 alternativa a quella praticata dal governo e dall'Unione Europea. Il piano del lavoro deve articolarsi sui
45 territori, diventando occasione di aggregazione e di iniziativa politica a tutto campo, includendo la
46 questione dei beni comuni e del modello economico e ambientale.

47 La restaurazione neoliberista ha come obiettivo quello di mercificare e portare a profitto tutti quei settori
48 oggi esclusi dal mercato. Beni comuni, acqua, territorio e risorse naturali, sanità e conoscenza, sono
49 oggetto dei desideri di privatizzazione per il capitale alla ricerca di nuovi profitti. La lotta per la loro
50 difesa ha un valore generale e intreccia questione sociale e democratica, la critica a questo modello di
51 sviluppo e alla sua insostenibilità sociale e ambientale. Lotte come quella per l'acqua, la No Tav o
52 quella contro il Ponte sullo stretto, da vertenze particolari hanno assunto una valenza generale, di

1 critica all'ideologia privatizzatrice e neoliberista e si legano alla nostra proposta di piano per il lavoro e
2 per un'economia ambientale e sociale.
3 Parallelamente alla proposta sul lavoro avanziamo la nostra proposta di disubbidienza unilaterale ai
4 trattati europei, perché la rottura della gabbia neoliberista è condizione essenziale per l'uscita dalla
5 crisi e per rilanciare l'occupazione.
6 Vogliamo intrecciare tutto questo con il movimento per la difesa e la piena attuazione della
7 Costituzione. Qualificare con la nostra proposta di Piano per il lavoro e di disobbedienza unilaterale ai
8 trattati la battaglia per la democrazia è un punto fondamentale della nostra azione politica nella
9 prossima fase.

10 **13 Per un movimento di massa contro l'austerità, per una rivoluzione democratica in Italia e in Europa**

11 *Chi non si muove non può rendersi conto delle proprie catene.* Rosa Luxemburg

12 Per fermare l'offensiva neoliberista è innanzitutto necessario costruire un movimento di opposizione al
13 governo, per la democrazia e il lavoro. Il modo in cui si è chiusa la crisi di governo di inizio ottobre ci parla di
14 una vera e propria stabilizzazione moderata, di un rinnovato punto di equilibrio tra i ceti dominanti e i poteri
15 forti del nostro paese.

16 La costruzione dell'opposizione a questo quadro politico è il punto decisivo della nostra iniziativa politica.
17 Proponiamo per questo la costruzione di un movimento di massa contro l'austerità, della sinistra politica e
18 sociale, delle forze democratiche e antifasciste, che condividono la necessità di rimettere in discussione i
19 trattati neoliberisti europei e difendere la Costituzione, insieme all'improrogabile necessità, per il nostro
20 paese, di aprire un conflitto in sede europea per ribaltare il carattere neoliberista e germanocentrico dell'Ue,
21 sino ad assumere le inevitabili conseguenze nel caso di fallimento del tentativo di mutare radicalmente il
22 corso dell'attuale integrazione europea. Occorre costruire oggi una larga e determinata opposizione alle
23 forze sistemiche dominanti, alternativa e contro il bipolarismo italiano, proponendo un programma per una
24 rivoluzione democratica, che metta al centro i bisogni umani e la loro soddisfazione.

25 L'iniziativa "la via maestra", che ha preso il via con la positiva assemblea dell'8 settembre e con la
26 manifestazione nazionale per la difesa e l'applicazione della Costituzione e per il lavoro del 12 ottobre, va in
27 questa direzione. Attorno a questa iniziativa è possibile aggregare una parte significativa delle forze che si
28 pongono l'obiettivo di una rivoluzione democratica e rompere la passività di massa che caratterizza la
29 situazione italiana.

30 Per questo occorre lavorare per la sedimentazione di un tessuto organizzativo che dia continuità all'iniziativa
31 politica dopo la manifestazione e che ne qualifichi progressivamente la piattaforma. I temi della difesa e
32 dell'attuazione della Costituzione, del lavoro, di per sé rappresentano un terreno molto avanzato e noi
33 riteniamo necessario farla diventare una vera e propria campagna di massa che cambi la cultura del paese e
34 aggreghi le forze del cambiamento.

35 Lo facciamo nella consapevolezza che questo percorso non racchiude la totalità delle mobilitazioni sociali e
36 per questo abbiamo partecipato alle giornate di mobilitazione promosse a ottobre dal sindacalismo di base e
37 dai movimenti, che costituiscono un momento importante di riattivazione del conflitto e dell'antagonismo
38 sociale sul terreno del lavoro e dei diritti.

39 Lavoriamo quindi per l'unificazione di tutti i movimenti che si oppongono al governo, all'austerità e alla
40 manomissione della Costituzione. Per contrastare efficacemente la rivoluzione conservatrice in atto occorre,
41 infatti, delineare una proposta di uscita dalla crisi che contemporaneamente proponga un allargamento della
42 democrazia e della partecipazione e per questa via una uscita dalla crisi della politica. Occorre cioè
43 delineare un progetto di alternativa che si intrecci con la costruzione di un efficace conflitto sociale. Un
44 progetto di alternativa che a partire dalla difesa della Costituzione e della messa in discussione dei trattati
45 europei, si basi sul rovesciamento delle politiche di austerità attraverso un nuovo intervento pubblico in
46 economia che reintroduca elementi di programmazione.

47 Questo può avvenire solo con una rivoluzione democratica, che cambi i rapporti di forza politici fra le classi,
48 e per la quale occorre la costruzione di un nuovo blocco storico.

49 Questi i punti fondamentali che proponiamo al confronto con tutto il movimento:

50 La difesa della Costituzione, la cancellazione del pareggio di bilancio e il superamento del bipolarismo con
51 l'adozione del sistema elettorale proporzionale a tutti i livelli.

1 La ripresa di sovranità democratica del popolo italiano sulle principali scelte economiche: ridiscussione e
2 disobbedienza ai trattati di Maastricht, di Lisbona, abolizione del Fiscal compact e del Two pack;
3 introduzione di standard europei per il lavoro e i diritti sociali, controllo democratico e revisione dei poteri
4 della Bce; rottura dei rapporti con i paradisi fiscali e repressione dell'attività finanziaria speculativa e della
5 rendita; penalizzazione delle aziende che delocalizzano la produzione.

6 La definizione degli strumenti e delle politiche atte a raggiungere l'obiettivo della piena occupazione e della
7 riconversione ambientale e sociale dell'economia: nazionalizzazione degli istituti di credito e controllo
8 pubblico sulla banca d'Italia e attivazione di forme di credito popolare per la piccola e media impresa;
9 ripubblicizzazione delle aziende strategiche e dei servizi pubblici locali; un piano per il lavoro, per gli
10 investimenti e la ricerca nei settori tecnologicamente avanzati.

11 Il rilancio della scuola e dell'università pubbliche: la restituzione dei fondi tagliati in questi anni e l'incremento
12 della spesa per l'istruzione in rapporto al Pil almeno fino al raggiungimento della media europea; l'abolizione
13 delle controriforme Gelmini sulla scuola e sull'università, lo sviluppo della scuola dell'infanzia pubblica e dei
14 nidi su tutto il territorio nazionale, l'eliminazione dei finanziamenti pubblici, diretti e indiretti, alle scuole e alle
15 università private.

16 Un piano per l'energia, d'investimento nelle energie rinnovabili e nel risparmio; un piano nazionale per la
17 casa, che colpisca la rendita immobiliare e garantisca a tutti il diritto all'abitare; un investimento pubblico nei
18 settori della cultura affinché sia realmente autonoma, indipendente e libera e perché non siano i soli
19 meccanismi del mercato a regolarne la produzione, la conservazione e la valorizzazione; lo Stato deve
20 garantire il diritto costituzionale all'accesso e alla produzione della cultura.

21 La definizione di politiche atte a redistribuire la ricchezza: ripristino di un effettivo sistema progressivo della
22 tassazione su tutti i redditi e patrimoniale sui patrimoni di oltre 700.000 euro; riduzione di tutte le pensioni
23 d'oro e gli stipendi pubblici a partire dai parlamentari ad un massimo di 5000 euro al mese; riduzione delle
24 tasse su stipendi e pensioni e aumento delle pensioni minime.

25 La costruzione delle tutele per tutti i lavori: cancellazione delle controriforme del governo Monti sulle pensioni
26 e sul mercato del lavoro; abrogazione della Legge 30 e introduzione di un reddito minimo garantito e di un
27 salario minimo intercategoriale.

28 La lotta agli sprechi: la drastica riduzione delle spese militari, a partire dagli F35 e il ritiro totale dalle missioni
29 di guerra; lo stop alle grandi opere inutili, a partire dalla Torino-Lione; reinvestire le risorse in un piano per il
30 territorio e per il trasporto pendolare, una legge anticorruzione che inasprisca le pene duramente per chi si
31 appropria della cosa pubblica e per i corrotti.

32 Nell'ambito della costruzione di un movimento di massa contro l'austerità non può essere sottovalutato
33 l'impatto delle politiche repressive. Dal G8 di Genova del luglio 2001 a oggi sono numerosi i casi in cui la
34 magistratura ha cercato di trasformare le lotte politiche e sociali in azioni puramente di ordine pubblico, una
35 fra tutte la lotta No Tav in Val di Susa. Si parla di circa 17.000 persone a tutt'oggi sotto processo.

36 Proponiamo quindi una campagna politica affinché ci sia un provvedimento generale di "amnistia sociale"
37 che porti alla depenalizzazione di una serie di reati ereditati dal vecchio Codice Rocco e dalla legislazione
38 speciale d'emergenza. Per l'introduzione nel codice penale del reato di tortura e il codice identificativo per gli
39 agenti di pubblica sicurezza in servizio durante pubbliche manifestazioni. Chiusura dei Cie, abrogazione
40 della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, della Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze e della legge "Cirielli",
41 leggi che hanno riempito le carceri e prodotto vittime.

42

43 14 Il sindacato

44 Nel lavoro sociale e politico per la ripresa del conflitto di classe assume un valore strategico il nostro
45 intervento e la nostra relazione con il sindacato. Dobbiamo riconoscere che l'azione avuta negli anni da parte
46 del Partito non ha saputo costruire una linea d'intervento efficace. Innanzitutto occorre ragionare su come
47 qualificare la nostra presenza nella Cgil, che resta il più grande sindacato italiano, nonostante, con l'attuale
48 gruppo dirigente, abbia intrapreso su un piano moderato la strada della rinnovata unità con Cisl e Uil e abbia
49 determinato una inefficace collocazione di sostanziale subalternità al quadro politico delle larghe intese che
50 non ha corrispettivi in Europa. Crediamo al contrario necessaria una svolta radicale, che metta al centro la
51 lotta contro l'austerità e per la difesa dei salari e dei diritti, così come ha indicato l'iniziativa della Fiom in tutti
52 questi anni. Basti pensare alla battaglia condotta contro la Fiat e il modello Marchionne che ha portato alla
53 recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di diritti e libertà sindacali. Quella sentenza chiede

1 ora una battaglia politica per una legge sulla rappresentanza come diritto soggettivo delle lavoratrici e dei
2 lavoratori: il diritto di votare per qualsiasi organizzazione sindacale e per la validazione di piattaforme e
3 contratti, senza limitazione alcuna di agibilità del conflitto, superando gli evidenti aspetti critici e negativi
4 dell'accordo del 31 maggio. Il tema della democrazia, della rigenerazione del sindacato a partire dal rapporto
5 democratico con le lavoratrici e lavoratori è un nodo decisivo per affrontare la crisi di ruolo che il sindacato,
6 inteso come autonoma rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori, conosce non solo nel nostro paese
7 come effetto della globalizzazione capitalista, della sua crisi, e delle politiche che segnatamente in Europa le
8 classi dirigenti stanno attuando. La distruzione del modello sociale europeo, insita in quelle politiche, passa
9 attraverso la negazione di qualsiasi vincolo che non sia il primato dell'impresa e del mercato, attaccando
10 perciò il ruolo e la stessa esistenza della contrattazione nazionale e di tutti i diritti conquistati nel dopoguerra
11 dal movimento operaio, di cui è emblema l'articolo 8. I processi di precarizzazione e frammentazione del
12 mondo del lavoro riducono per altro verso la copertura del contratto nazionale e mettono radicalmente in
13 discussione il principio che a parità di prestazione debba corrispondere parità di retribuzione e di diritti. La
14 ristrutturazione dei processi produttivi e del mondo del lavoro di questi anni produce un intreccio tra
15 questione di classe e questione generazionale, che determina un tasso di sindacalizzazione sostanzialmente
16 inesistente nelle giovani generazioni. Mai come oggi la ricostruzione della soggettività del lavoro passa dalla
17 messa in discussione della subordinazione della condizione lavorativa al principio sovraordinante della
18 competitività dell'impresa, passa dalla lotta contro l'austerità e le politiche di questa Europa, passa dalla
19 costruzione di una piattaforma di ricomposizione del mondo del lavoro che parli alla precarietà e alla nuova
20 composizione di classe. Senza questo rischia di affermarsi un modello di sindacato aziendalista e
21 neocorporativo, la cui legittimazione non risiede più nella rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori ma
22 nella gestione delle funzioni privatizzate del welfare da parte degli enti bilaterali. Auspichiamo quindi la
23 costruzione di una sinistra sindacale che possa aprire una battaglia politica per rilanciare il ruolo di classe
24 della CGIL su punti dirimenti la politica economica, sociale e contrattuale. D'altro canto, valutiamo
25 positivamente e auspichiamo proseguano i processi di aggregazione che si sono sviluppati nel sindacalismo
26 di base. Pur nella dimensione limitata, i sindacati di base hanno comunque saputo mantenere vivo un
27 approccio conflittuale e di classe, che rappresenta una risorsa nella costruzione di un'alleanza politica e
28 sociale contro l'austerità.

29 **15 Una proposta per l'unità della sinistra**

30 Come abbiamo detto più volte Rifondazione Comunista è necessaria ma non sufficiente e per questo
31 proponiamo di avviare un processo fondativo di un soggetto politico unitario della sinistra di alternativa.
32 Riteniamo, infatti, che le frammentazioni e la divisione della sinistra italiana siano l'esito della radicale
33 sconfitta sociale e politica degli ultimi decenni, ma anche dei nostri errori e limiti soggettivi. Nell'avanzare
34 questa proposta siamo perfettamente consapevoli che i tentativi di riaggregazione che in questi anni
35 abbiamo insistito a promuovere sono stati viziati da limiti soggettivi relativi alla natura stessa dei processi
36 unitari messi in campo. Non si può costruire l'unità a partire da accordi di vertice fra organizzazioni ed
37 aggregazioni che nel corso del tempo si sono divise, senza percorsi reali di condivisione democratica e
38 partecipata di contenuti e priorità. Non si può costruire l'unità solo sulla base delle scadenze elettorali e
39 meno ancora con l'unico obiettivo di superare quorum e sbarramenti con liste improvvisate ed espressione di
40 equilibri incomprensibili ai più. Non si può costruire l'unità sulla base di pregiudiziali ideologiche od
41 organizzative tese a pretendere scioglimenti, abiure ed ulteriori divisioni nelle già troppe organizzazioni
42 esistenti. Non si può separare il processo di unificazione e aggregazione politica dai processi di costruzione
43 e internità al conflitto sociale. L'unità politica è strettamente connessa alla costruzione di un movimento
44 unitario contro il liberismo e l'attacco alla democrazia, di cui la manifestazione del 12 è il primo passo.
45 Riteniamo pertanto che sia necessario fare un salto di qualità che non ripeta gli errori del passato. Per questi
46 motivi il Prc propone alcune idee che ritiene utili per poter determinare il salto di qualità che tutte e tutti
47 sentono necessario, anche sulla base di quanto accade nel resto d'Europa, con le positive esperienze di
48 aggregazione di Syriza, del Front de Gauche, di Izquierda Unida.

49 1. È necessario avviare un processo fondativo di un soggetto politico unitario della sinistra sulla base della
50 costruzione di una piattaforma antiliberista che delinea l'uscita a sinistra dalla crisi, che si connoti per
51 l'autonomia e l'alterità rispetto al centrosinistra e al Partito Democratico, per il riferimento in Europa al Partito

1 della Sinistra Europea e al Gue, per l'esplicito collegamento con le battaglie della Fiom, della sinistra della
2 CGIL, del sindacalismo di base e dei movimenti di trasformazione.

3 2. È importante che tale soggetto assuma come centrale una piattaforma per la ricostruzione della sovranità
4 popolare e la rifondazione democratica di ogni ambito della vita sociale e politica a partire dalla difesa e
5 dall'attuazione della Costituzione. Dalla democrazia nei luoghi di lavoro, allo sviluppo della democrazia
6 partecipativa e diretta, alla ripresa di un'iniziativa costante per il sistema proporzionale sul terreno della
7 democrazia rappresentativa.

8 3. È indispensabile che il processo di costruzione di tale soggetto, non avvenga in modo verticista e pattizio,
9 ma attraverso il coinvolgimento democratico e partecipato di tutte le persone concordi con gli obiettivi unitari,
10 sulla base del principio "una testa, un voto"; che il soggetto unitario abbia piena titolarità sulla
11 rappresentanza elettorale; che le forze organizzate, locali e nazionali, che scelgano di attivarsi per il
12 processo unitario senza sciogliersi, s'impegnino a non esercitare vincoli di mandato ed a garantire la libera
13 scelta individuale nell'adesione al nuovo soggetto politico da parte dei propri iscritti e iscritte.

14 E' questa la proposta che mettiamo a disposizione del confronto – a partire dallo spazio pubblico di sinistra
15 che auspichiamo nasca dall'iniziativa la "via maestra" – nella convinzione che il popolo della sinistra debba e
16 possa costruire un nuovo soggetto politico unitario per la lotta, la partecipazione, la trasformazione. La
17 proponiamo, nel contesto delle mobilitazioni sociali e sindacali e del percorso di mobilitazione avviato in
18 difesa della Costituzione e del lavoro dall'appello "la via maestra", sia ai tanti che non si rassegnano, ai
19 comitati e alle associazioni che operano sul territorio, alle varie piattaforme che si sono costituite in questi
20 mesi, da "Cambiare si può" ad Alba, a Rossa, a tutte le altre forze della sinistra politica, ribadendo anche a
21 Sel l'invito ad abbandonare l'illusione che le ragioni e i contenuti che tutta la sinistra difende in Europa,
22 possano realizzarsi nel centro sinistra e nel Partito socialista europeo. Lo facciamo nella consapevolezza
23 che la gravità della situazione impone di dover far prevalere uno spirito di costruzione paziente, ma allo
24 stesso tempo urgente per la natura della crisi che viviamo e netto sul piano della proposta e della
25 collocazione politica. È necessaria la costruzione di una forza che sia in grado di rimettere al centro del
26 dibattito politico la questione sociale e del lavoro, senza la quale non esiste possibile sbocco progressivo alla
27 crisi. Noi riteniamo che questo percorso unitario vada avviato da subito e possa vedere nel passaggio delle
28 elezioni europee un passaggio significativo: la nostra proposta è quella di costruire in modo democratico e
29 partecipato una lista unitaria di sinistra, collegata esplicitamente alla Sinistra Europea e al Gue. Decisivi
30 sono i tempi e i modi di costruzione di questa lista e noi diciamo da subito che non siamo disponibili a rifare
31 accordi elettorali pasticciati all'ultimo momento: la lista unitaria deve essere il frutto di un processo
32 trasparente e partecipato, non un cartello elettorale.

33 16 L'unità dei comunisti

34 *"Non il comunismo è crollato sotto le macerie dei regimi dell'Est, ma sono crollati i sistemi che*
35 *rappresentavano la negazione dei nostri ideali. Il comunismo, nella nostra concezione, è l'orizzonte più*
36 *elevato della libertà umana, è una speranza dell'umanità, in un mondo segnato dallo sfruttamento,*
37 *dall'alienazione, dall'autoritarismo, dall'imperialismo, dalla guerra. Il nostro impegno è per una nuova società,*
38 *per un nuovo ordine internazionale, fondato sulla pace, sulla giustizia e sulla libertà."* Appello dell'assemblea
39 nazionale del Movimento per la Rifondazione Comunista. Roma, Teatro Brancaccio, 10 febbraio 1991.

40

41 Da tempo esiste la proposta di riunificare i comunisti. Nell'ambito del lavoro di costruzione della sinistra di
42 alternativa, facciamo nostra questa esigenza, tanto più che il nostro Partito - a differenza di altri soggetti - ha
43 subito e non ha mai promosso scissioni. Coerentemente con quanto sostenuto in questo documento, noi
44 riteniamo che l'unità dei comunisti può essere raggiunta se si rimuovono le cause politiche delle divisioni
45 politiche passate o delle differenze di oggi, che sono le ragioni che hanno portato al fallimento della
46 Federazione della Sinistra. Il tema dell'autonomia e dell'alternatività strategica al centro sinistra è in questo
47 senso, un punto dirimente. Anche sulla base del recente fallimento della Fds, ci è chiaro che un partito
48 politico non si costituisce su una base ideologica ma sulla base di una analisi di fase e di un progetto: ogni

1 ipotesi di riunificazione non può essere presa seriamente in considerazione senza che sia sciolto in modo
2 chiaro e netto il nodo politico dell'autonomia dei comunisti dal centrosinistra e la loro alterità al Partito
3 Democratico. Noi riteniamo, infatti, che l'obiettivo dell'uscita dalla crisi necessiti della costruzione di una
4 alternativa non solo alle forze conservatrici, ma anche alle forze legate al Partito Socialista Europeo e quindi
5 al centrosinistra italiano. Il terreno su cui concretamente realizzare l'unità dei comunisti riteniamo sia quello
6 della rifondazione comunista. Dopo lo scioglimento del Pci, la rifondazione comunista, intesa come
7 riaffermazione del tema del superamento del capitalismo, del comunismo, e come volontà di fare i conti fino
8 in fondo con il fallimento delle esperienze di socialismo reale, a partire dal rapporto tra giustizia e libertà, è
9 stato il terreno di aggregazione di tutte le forze comuniste. Nella misura in cui vengano superate le
10 divergenze politiche che si sono registrate in seguito, noi riteniamo che quello sia il terreno su cui si possa
11 costruire una nuova unità dei comunisti e delle comuniste. Crediamo pertanto, al fine di lavorare a questo
12 obiettivo, che sia necessario attivare da subito una nuova unità d'azione contro il governo delle larghe
13 intese, contro la guerra e questa Unione Europea, e verificare sul terreno dell'iniziativa politica e sociale
14 reale, e non quello idealistico dei desideri, la possibilità concreta di costruire un percorso di unità.

15 **17 L'autonomia locale come presidio democratico e sociale**

16 È in atto una pericolosa controriforma neoliberista degli Enti Locali che punta a minare il loro ruolo come
17 possibili "enti di prossimità", capaci di garantire diritti costituzionali universali e di promuovere lo sviluppo di
18 un'economia solidale. Le modifiche costituzionali già introdotte hanno creato confusione fra Stato e Regioni
19 in termini di competenze, l'uguaglianza nella dotazione dei servizi è stata ridotta a "essenzialità" delle
20 prestazioni erogate, mentre si è lavorato per lo stravolgimento del sistema impositivo e per l'alienazione dei
21 beni pubblici. Nel contempo, il sistema delle autonomie locali è stato vessato da tagli giganteschi dei
22 trasferimenti (in totale continuità fra Berlusconi, Monti e Letta). Il patto di stabilità interna ha indotto alla
23 privatizzazione, all'esternalizzazione e all'aumento dei costi dei servizi. Queste iniziative hanno inoltre
24 l'aggravante di aver disatteso i risultati del referendum sull'acqua pubblica. Tutto ciò si è abbattuto su una
25 struttura istituzionale che, dai Comuni alle Regioni, è imperniata sul maggioritario, sull'elezione diretta dei
26 capi degli esecutivi, sull'esautoramento dei consigli a vantaggio degli stessi esecutivi e sullo svilimento di
27 ogni istituto partecipativo dei cittadini. La nostra presenza come Prc negli Enti Locali va perciò finalizzata ad
28 alcune grandi priorità legate ai diritti dei cittadini e alla difesa di un modello democratico e partecipativo. Va
29 superato il patto di stabilità interna, anche attraverso una campagna di disobbedienza per la sua non
30 applicazione, per garantire risorse e restituire una maggiore autonomia di spesa. Nei servizi pubblici va
31 garantita la gestione e la proprietà pubblica, riconoscendo l'autonomia degli enti locali nella scelta delle
32 forme di gestione, rispettando l'esito referendario e affiancando agli organi di gestione strutture di controllo
33 sociale con il coinvolgimento degli utenti. Va rilanciato il ruolo del pubblico e limitata l'influenza del privato, a
34 partire dalle norme che regolano i piani regolatori. Le province vanno ridotte di numero, ma mantenendo gli
35 organi di rappresentanza democratica. Nei territori vanno ricostruiti strumenti di partecipazione decentrati,
36 dopo la quasi generale scomparsa delle circoscrizioni. Nelle decisioni relative ai bilanci e nelle scelte
37 strategiche la consultazione (Bilancio partecipativo) della cittadinanza deve essere obbligatoria. Va
38 modificata la legge 81/93 sul sistema elettorale locale, restituendo poteri ai consigli e reintroducendo un
39 sistema proporzionale.

40 **18 Rifondazione Comunista: la necessità di una svolta. Gruppi dirigenti e democrazia nel partito**

41 Il Congresso deve essere occasione per una riflessione vera sui nostri limiti e criticità, sulle inadeguatezze
42 soggettive, culturali, politiche e organizzative che sono un freno alla possibilità di dispiegare un'iniziativa
43 efficace per incidere nella società. Oggi, nella crisi, è più che mai necessario un partito capace di costruire e
44 connettere i conflitti, che riposizioni il proprio baricentro nel fare società, nella rottura della frammentazione e
45 dell'impotenza, nella costruzione di soggettività e solidarietà. Oggi, nella crisi, è più che mai necessario un
46 partito capace di un progetto collettivo, di elaborare la critica dell'esistente e riattualizzare una prospettiva di
47 trasformazione, facendola vivere nella realtà. Dobbiamo saper riconoscere ciò che è stato ostacolo e freno
48 per la nostra iniziativa, per produrre il cambiamento necessario. Ribadiamo il valore positivo della ricerca e
49 della pratica della gestione unitaria del partito, ma la sua traduzione nella continua contrattazione tra correnti
50 organizzate si è rivelata sempre più un blocco nella costruzione dell'iniziativa politica. Ha assorbito gran

1 parte delle energie, reso sostanzialmente irrilevante ogni seria verifica sull'operato dei singoli dirigenti,
2 determinato sovente lo stabilirsi di relazioni privilegiate con singoli territori in funzione delle appartenenze
3 correntizie. Ha moltiplicato luoghi e strutture di "potere", rafforzato le logiche sessiste e il carattere
4 monosessuato del partito, costituito un elemento spesso respingente rispetto alla domanda di
5 partecipazione. Pur in questo quadro che ha contribuito alla difficoltà di un'effettiva gestione collegiale nella
6 quotidianità, su tutti i principali passaggi di definizione della linea politica, è sempre stato pieno il
7 coinvolgimento di tutto il gruppo dirigente, ma oggi abbiamo bisogno di una svolta. Di una svolta, per il
8 superamento della gestione pattizia tra aree organizzate, nel segno della democratizzazione del partito, con
9 il coinvolgimento pieno, sulle principali scelte politiche, non solo dei gruppi dirigenti, ma di ogni iscritta e di
10 ogni iscritto. Di una svolta nella costruzione collettiva di conflitto e di progetto e nella collegialità della
11 gestione quotidiana del partito, per realizzare l'obiettivo di una reale rifondazione democratica della politica,
12 alternativa alle scorciatoie leaderistiche e spettacolari dominanti. Proponiamo che sulle principali scelte
13 politiche, vi sia, oltre all'attivazione obbligatoria di una discussione nel corpo del partito, la consegna alle
14 iscritte e agli iscritti della decisione finale attraverso il referendum. Questa modalità deve essere attivata
15 obbligatoriamente sulle scelte elettorali, che costituiscono uno dei terreni maggiormente problematici
16 all'interno del partito. A partire dalle prossime elezioni europee, proponiamo dunque che vi sia un
17 pronunciamento esplicito attraverso il referendum per scegliere le modalità di presentazione elettorale.
18 Proponiamo di rendere stabili e obbligatorie almeno una volta l'anno le assemblee nazionali dei segretari di
19 circolo. Dobbiamo accorciare la distanza tra gruppi dirigenti locali e nazionali e questa è una strada che si è
20 dimostrata utile e che può determinare una costruzione effettivamente collettiva della linea politica e
21 dell'iniziativa politica. Proponiamo, anche a partire dal drastico ridimensionamento dell'apparato centrale, lo
22 sviluppo del partito a rete. L'impossibilità di avere strutture centrali basate sul funzionariato deve essere
23 l'occasione per saper utilizzare le tante intelligenze e capacità esistenti nel partito, mettendole in rete.
24 Compito del centro nazionale deve sempre più essere la predisposizione degli strumenti per costruire un
25 Partito più orizzontale, che utilizzi le possibilità offerte dalle nuove tecnologie non solo come strumento di
26 propaganda e di comunicazione esterna, ma anche come elemento per garantire lo scambio delle
27 informazioni, il dibattito politico interno, l'elaborazione condivisa. Lo stesso lavoro di direzione politica
28 centrale deve prevedere riunioni telematiche che non abbiano bisogno dello spostamento fisico – e costoso
29 – delle compagne e dei compagni. Si tratta di dotarsi anche qui di un progetto, che coinvolga le tante
30 capacità e conoscenze presenti nel corpo largo del partito e le metta a valore. Riteniamo che per rinnovare il
31 gruppo dirigente occorra innanzitutto rinnovare il modo in cui è eletto. Oggi tutto il gruppo dirigente nazionale
32 è espressione dell'appartenenza ad aree o correnti. Su questa base si è costruito e su questa base non è
33 possibile alcun reale rinnovamento. Costruire il gruppo dirigente a partire dal lavoro concreto di direzione
34 politica sui territori, dalla costruzione concreta di movimento, pratiche di lotta, esperienze, sulla base della
35 fiducia che questi compagni e compagne acquisiscono nel lavoro politico quotidiano e non per appartenenza
36 a questa o quell'area politica, è un presupposto fondamentale per cambiare sul serio e nel modo migliore.
37 Come lo è misurare ogni dirigente sulla capacità di far avanzare la linea politica e il lavoro del partito, e non
38 sulla base delle proprie fedeltà a questo o quel dirigente o gruppo. La crisi della rappresentanza vive anche
39 dentro di noi, la democrazia partecipativa è la risposta, anche per noi.

40 **19 La riorganizzazione del partito:**

41 Come abbiamo detto la principale risorsa che oggi ha Rifondazione Comunista è la generosa militanza di
42 migliaia di compagne e di compagni. Proponiamo di mettere a valore questa militanza su alcune direttrici
43 principali, su progetti di lavoro nazionali:

44 **a) Il Partito nel sociale**

45 Il lavoro di ricostruzione di una politica comunista passa attraverso la capacità di rispondere concretamente
46 ai drammi sociali che nella crisi esplodono con l'allargarsi della sfera delle povertà. È quello che abbiamo
47 chiamato il partito sociale inteso come costruzione di pratiche di solidarietà e mutualismo tese a costruire reti
48 di solidarietà sociale in un panorama desertificato dalla crisi, che vede crescere isolamento e atomizzazione
49 sociale. Dobbiamo generalizzare queste pratiche sociali a ogni circolo ed evitare che diventino il patrimonio
50 solo di alcuni settori del partito. Dove siamo riusciti a sviluppare queste pratiche i risultati si sono visti, sul

1 terreno della militanza e del consenso come su quello fondamentale di presentare una nostra immagine di
2 partito comunista impegnato concretamente nella soluzione dei problemi degli strati popolari. Queste
3 pratiche sociali devono intrecciarsi a livello locale come a livello nazionale a una forte battaglia per la difesa
4 e il rilancio del welfare e della funzione sociale degli Enti Locali. Accanto al mutualismo, necessario anche
5 per fronteggiare in forma solidale il ridimensionamento dell'offerta di servizi pubblici, si deve quindi praticare
6 una vertenzialità locale nei confronti degli enti locali per salvaguardare le poste di bilancio destinate al
7 sociale, per sostenere le fasce a reddito medio basso, anche rafforzando la progressività dei prelievi fiscali,
8 per operare una selezione della spesa mirata alla salvaguardia dei diritti e del reddito. Parimenti queste
9 pratiche sociali devono puntare alla costruzione progressiva di altraeconomia, capace di mostrare alternative
10 possibili e concrete al neoliberismo e alla sua globalizzazione, antepoendo il valore d'uso dei beni al valore
11 di scambio delle merci (e delle relazioni). È questo il senso delle crescenti esperienze di economie solidali
12 locali basate sulla cooperazione che sono cresciute in America Latina e il loro inserimento nelle Costituzioni
13 in paesi come Ecuador e Bolivia.

14 **b) La comunicazione**

15 Dobbiamo fare i conti con un sistema mediatico informativo che ha rimosso il conflitto e la questione sociale
16 e non semplicemente la nostra possibilità di accesso in esso. Dal punto di vista dei metodi e degli strumenti,
17 l'informazione e la comunicazione politiche vivono una fase di trasformazione importante, soprattutto legata
18 alle nuove tecnologie, che ha diretta influenza anche sulle dinamiche organizzative. Una buona
19 organizzazione passa per una buona comunicazione. Su questo abbiamo marcato una buona dose di
20 inadeguatezza. Questo implica la necessità di progettare e sviluppare propri metodi e strumenti, a partire da
21 quelli che abbiamo, come Liberazione, potenziando le reti sociali e sfruttando il web per favorire un circuito
22 virtuoso "reale-virtuale-reale" capace di aumentare il nostro grado di velocità, penetrazione, capillarità,
23 interazione, ed anche egemonia. Una rete nella rete utilizzando al meglio quella che è la nostra forza, ovvero
24 la nostra capacità militante e i nostri saperi. La comunicazione non è semplicemente un'appendice del lavoro
25 e della battaglia politica. E' un terreno strategico della lotta politica, della battaglia delle idee. Per questo va
26 costruito in modo ragionato e con il coinvolgimento di tutti i compagni, valorizzando le competenze in materia
27 presenti a tutti i livelli. Occorre pertanto dotarsi di un vero e proprio piano per la comunicazione e
28 l'informazione che coinvolga tutto il partito, dal nazionale ai circoli, per dare organicità e coerenza fra la
29 nostra proposta politica e la nostra capacità di comunicarla all'interno e all'esterno, ma anche per favorire
30 uno scambio immediato di buone pratiche e per facilitare una partecipazione ampia alle diverse iniziative di
31 Partito, dalle campagne alle manifestazioni. Circoli, federazioni, regionali e nazionale devono essere in rete
32 fra loro a livello reale e virtuale, attraverso un portale che ospiti gli spazi delle diverse strutture rendendo
33 possibile uno scambio immediato di informazioni, riducendo i tempi di organizzazione e condivisione dei
34 contenuti. Una piattaforma informatica in grado di permettere anche consultazioni *on line* su questioni
35 importanti, di fare inchiesta sociale e attività virale, di offrire servizi originali per produrre materiale
36 informativo, nazionale e territoriale, anche in mancanza di conoscenze specifiche nel settore. In questa
37 direzione, ogni Circolo deve essere dotato di un sito aggiornato che presenti il proprio lavoro e metta in rete i
38 materiali nazionali e Liberazione *on line*.

39 **c) L'autofinanziamento**

40 Per anni il nostro partito ha goduto di significativi finanziamenti pubblici. Non è più così e indipendentemente
41 dalla nostra presenza in Parlamento non lo sarà più nelle misure in cui lo abbiamo conosciuto.
42 Occorre quindi costruire un piano di autofinanziamento capillare, che faccia leva sulla nostra presenza nel
43 territorio, al fine di permettere al partito di esistere in quanto soggetto politico organizzato. Questo problema
44 non può essere risolto chiedendo sforzi finanziari impossibili ai militanti. Diventa quindi cruciale sviluppare
45 una capacità di autofinanziamento, non occasionale ma strutturata, e di organizzazione che faccia i conti con
46 la nuova fase che abbiamo davanti.
47 Si tratta di elaborare un piano di autofinanziamento che coinvolga capillarmente tutti i circoli, che studi le
48 diverse possibilità da mettere in campo e che si ponga l'obiettivo dell'autosufficienza finanziaria del partito.
49 Vanno tagliati all'osso i costi – a partire dal nazionale – e dobbiamo metterci nelle condizioni di coprire
50 l'indispensabile.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53

d) La formazione

La critica del pensiero dominante al fine di avanzare una proposta di alternativa ed esercitare egemonia, passa anche attraverso una ritrovata capacità comune di analisi e proposta.

Dobbiamo dare a tutti e tutte la possibilità di un percorso che doti i nostri militanti e dirigenti degli strumenti minimi di comprensione e di utilizzo dei fondamentali del pensiero marxista. Una formazione dinamica e che non si risolva in dispute dottrinarie, ma che fecondi la capacità di analisi critica e dialettica del presente, che dia inoltre la comune condivisione di un progetto strategico, rifondando il senso di appartenenza ad un partito che si basa su scelte di fondo e non dettate dagli appuntamenti di carattere elettorale ed istituzionale. Dobbiamo costruire luoghi di elaborazione teorica condivisa, aperta alle intellettualità e in dialogo con i luoghi e i soggetti di produzione di pensiero e pratiche conflittuali.

Una formazione che non sia separata dalla quotidianità della lotta sociale e dalla realtà materiale della lotta di classe, che eviti il rischio di formare quadri capaci di analisi ma immobili sul piano dell'iniziativa sociale e politica. Una formazione che riprenda l'attualità del pensiero marxista e l'originalità del contributo di Gramsci, del marxismo come filosofia della prassi. In particolare occorre una formazione che sia in grado di aiutare i nostri militanti a dialogare con i mille linguaggi diversi che vi sono oggi nella società: discutere con un giovane precario non è la stessa cosa che confrontarsi con un metalmeccanico cinquantenne, con un valsusino No Tav o con un militante antirazzista. Dobbiamo formare delle e dei militanti comuniste/i in grado di entrare in relazione con il complesso delle figure sociali e delle esperienze politiche che vogliamo aggregare nel blocco sociale dell'alternativa.

Per questo la formazione deve diventare centrale nella rifondazione comunista. L'errore di ribadire il principio e disattenderlo nella pratica non può più essere ripetuto. Vi è una domanda in questo senso forte, che viene soprattutto dalle giovani generazioni, e che dobbiamo saper cogliere e valorizzare. Possiamo, a tal fine, prendere spunto anche dalle esperienze europee in questo campo. Crediamo utile proporre e organizzare, ad esempio, così come avviene in altri paesi europei, una nostra università estiva, da rendere appuntamento permanente del nostro Partito.

e) Un partito internazionalista

L'internazionalismo del nostro Partito deve essere rilanciato. Fare parte di un movimento generale di cambiamento deve essere costante del nostro agire politico, non semplicemente di un settore. A tal fine, accanto al lavoro politico per la costruzione di un movimento per la pace e contro la guerra, contro le basi militari, e quello congiunto con la Sinistra Europea, contro il Ttip, il nuovo trattato di libero commercio Ue-Usa, crediamo sia utile dotarci di campagne permanenti di solidarietà internazionalista:

una campagna di solidarietà con l'America latina e con i governi progressisti dell'Alba, dal Venezuela, alla Bolivia all'Equador, e con Cuba, senza la quale non avremmo oggi la rinascita della sinistra continentale, per la fine dell'immorale blocco economico e la liberazione dei cinque;

l'adesione e sostegno alla campagna internazionale dell'Ecuador contro la multinazionale Chevron;

Appoggio al processo di pace in Colombia;

il sostegno alla lotta del popolo palestinese alla sua autodeterminazione, per la fine dell'occupazione israeliana e dell'apartheid, attraverso l'adesione e la partecipazione alla campagna internazionale di boicottaggio, disinvestimento, sanzioni;

il sostegno alla causa curda e al processo di pace e rilancio della campagna internazionale per la liberazione di Abdullah Ocalan;

la solidarietà al popolo Sahrawi e al suo diritto a scegliere del proprio destino attraverso un referendum secondo quanto già disposto dalle Nazioni Unite.

f) Un partito antifascista

In un quadro di crisi come quello attuale si assiste con non poca preoccupazione al ritorno sempre più frequente nei territori di manifestazioni promosse da associazioni o partiti d'ispirazione neo-fascista, che se ancora non rappresentano un pericolo dal punto di vista della consistenza numerica, per i linguaggi e le

1 strategie usate s'insinuano nel corpo sociale devastato dalla crisi. Fanno riferimento a temi cari alla Lega
2 Nord, con l'evidente proposito di occupare spazi lasciati liberi da questa (sicurezza, campagne contro i Rom,
3 gli immigrati e lo *ius soli*), recuperano slogan contro gli omosessuali o contro l'aborto e l'autodeterminazione
4 delle donne, o ripescano argomenti propri del fascismo "sociale" di Salò, mascherandosi anche all'interno
5 delle lotte portate avanti dai lavoratori. La strategia sottesa a questi linguaggi è da una parte quella di porsi
6 come tutori della legalità e dell'ordine contro quello che viene definito il disordine sociale e morale del tempo
7 presente, anche stimolando e solleticando le reazioni più "di pancia" delle persone, dall'altra
8 paradossalmente quella di presentarsi come i nuovi "rivoluzionari", con critiche e attacchi ad esempio ai
9 meccanismi della finanza internazionale che peraltro non mettono mai in discussione il capitalismo che a
10 questi meccanismi sottende.

11 Tutto ciò in un richiamo continuo a simboli, figure e "ideali" del passato regime che dovrebbero imporre
12 interventi da parte delle autorità e delle istituzioni in applicazione delle leggi vigenti e invece ne incontrano
13 spesso la benevola tolleranza. Nella consapevolezza del pericolo che soprattutto nel mondo giovanile, mai
14 come oggi tanto povero di riferimenti ideali, questi tipi di linguaggi finiscano per fare breccia (come altrove in
15 Europa - si veda il caso della Grecia - è già avvenuto), il nostro partito deve impegnare tutte le sue forze nel
16 contrasto puntuale di questi fenomeni, sia attraverso una vigilanza costante nei territori, sia con interventi sul
17 piano culturale diretti a promuovere i valori della Resistenza e della Costituzione e a denunciare ogni forma
18 anche mascherata di fascismo. È necessario promuovere un rinnovato movimento antifascista attivandosi
19 sia negli ambiti storici come l'Anpi, sia attraverso la costituzione di Reti Antifasciste capaci di mobilitare
20 soprattutto le giovani generazioni. Il Prc deve inoltre esercitare, coordinando anche le proprie
21 rappresentanze istituzionali, una continua sollecitazione sulle autorità preposte perché vietino a norma di
22 legge manifestazioni che si richiamano al regime fascista o si fanno espressione di messaggi razzisti o
23 xenofobi.

24 g) Un partito antirazzista

25 La società italiana oggi è multiculturale e meticciasca, ma lo ignora. I cinque milioni di uomini e donne
26 migranti presenti stabilmente, i 900.000 minori a scuola, le tante realtà produttive fondate sulla loro presen-
27 za sono concreta testimonianza. La legislazione attualmente in vigore in Italia ha tutte le caratteristiche della
28 legislazione speciale, che tende ad aumentare e a riprodurre all'infinito le divisioni tra immigrati ed autoctoni.
29 Emblematica di questa legislazione è la legge Bossi-Fini, realizzata per frantumare il mercato del lavoro e le
30 norme sul reato di clandestinità. Compito del nostro partito è acquisire gli elementi di tale mutazione per
31 proposte che coinvolgano migranti e autoctoni. In primo luogo occorre aprire i nostri circoli a questo nuovo
32 proletariato, trasformandoli in uno spazio d'incontro in cui far maturare la costruzione di percorsi di lotta. In
33 secondo luogo occorre rilanciare una forte battaglia per l'abrogazione della Bossi-Fini, per la cittadinanza, il
34 diritto al voto da cui sono esclusi quasi 2,5 milioni di persone, per lo sganciamento del contratto di lavoro dal
35 permesso di soggiorno. Occorre rovesciare l'indirizzo della legislazione, superando le politiche securitarie
36 gestite dalle questure e puntando sulle politiche d'inclusione sociale, abbandonando le politiche repressive –
37 a partire dalla chiusura dei Cie – per investire su un welfare inclusivo, sul diritto all'abitare, sul sostegno
38 scolastico. Occorre favorire i processi d'ingresso e permanenza regolare, con permessi per ricerca
39 occupazione, accoglienza e percorsi di autonomizzazione riservati soprattutto a soggetti vulnerabili e a
40 richiedenti asilo. Le stragi degli ultimi mesi sono destinate a ripetersi se non si garantiranno corridoi
41 umanitari d'ingresso per chi arriva da paesi in guerra e se, insieme all'Ue, non si garantirà una procedura di
42 asilo che permetta a chi arriva di fermarsi nel Paese dove trova maggiori opportunità di inserimento.

43 h) Un partito ambientalista

44 Al centro della nostra lotta al capitalismo e alla mercificazione integrale delle cose e delle relazioni, che
45 hanno come fine ultimo il profitto e come conseguenza lo sfruttamento del lavoro e della natura, vi è la
46 questione ambientale. La nostra partecipazione nei movimenti, da rifiuti zero alle campagne contro il
47 nucleare e per l'acqua pubblica, per un'agricoltura sostenibile e libera da Ogm, la critica al carattere
48 distruttivo del capitalismo deve essere parte fondamentale della nostra iniziativa, caratterizzante la nostra
49 proposta di alternativa di società. A tal fine è necessario demistificare una certa visione dell'ecologia

1 compatibile con il liberismo, come la cosiddetta “Green economy”, e invece legare la critica al modello di
2 sviluppo dominante alla critica del sistema capitalista e agire per unificare le varie vertenze in una comune
3 battaglia antisistemica.

4 **In conclusione**

5
6 La necessità di una svolta nel nostro percorso politico è dovuta a fattori oggettivi, la crisi economica che sta
7 vivendo il capitalismo e in particolare il nostro paese, e soggettivi, la situazione di estrema difficoltà che vive
8 la nostra organizzazione. Rifondazione Comunista è davanti ad un passaggio cruciale della sua storia. Le
9 recenti e ripetute sconfitte elettorali, le scissioni e la conseguente dispersione di forze, ne hanno
10 ridimensionati ruolo e presenza organizzata. Dobbiamo con coraggio prendere atto di una situazione di
11 estrema debolezza, senza illuderci di trovare facili scorciatoie o capri espiatori, per uscire dalla condizione di
12 debolezza e difficoltà in cui siamo. La partita non è finita ma è appena cominciata, le ragioni di Rifondazione
13 Comunista sono più valide che mai. Siamo chiamati a un difficile compito, quello di far sì che il patrimonio
14 d’idee, passioni, valori che hanno distinto l’esperienza di Rifondazione Comunista non sia disperso e che le
15 sue energie e forze militanti siano pienamente messe a disposizione per la ricostruzione della sinistra di
16 classe e di trasformazione nel nostro paese, per contribuire alle lotte che in tutta Europa si stanno
17 sviluppando contro la grande coalizione dell’austerità e delle banche oggi dominante. Un compito complesso
18 e con un esito non affatto scontato.

19 Per questo abbiamo bisogno di una svolta, che ci faccia uscire dalla rassegnazione, dando nuovo slancio e
20 impulso alla ripresa dell’iniziativa politica e della lotta. Una svolta nel lavoro politico, nella sua
21 organizzazione, nella formazione e nel rinnovamento dei gruppi dirigenti. Costruire una sinistra di classe di
22 popolo, per una rivoluzione democratica che riapra la possibilità di uno sbocco progressista alla crisi, la lotta
23 per il socialismo del XXI secolo è il compito che abbiamo davanti. Potremo riuscirci se sapremo anche
24 innovare noi stessi, rimanere uniti e consapevoli che si tratta di un lavoro complesso e di lungo periodo, ma
25 per il quale vale la pena spendersi.

26
27 Fabio Amato, Maurizio Acerbo, Fabio Alberti, Veronica Albertini, Beatriz Paula Amadio, Marco Amagliani,
28 Roberto Antonaz, Elena Antonelli, Patrizia Arnaboldi, Imma Barbarossa, Tiziana Bartimmo, Anna Belligero,
29 Ketty Bertucelli, Maria Lucia Bisetti, Ugo Boghetta, Salvatore Bonadonna, Danilo Borrelli, Antonietta Bottini,
30 Antonella Bozzi, Bianca Bracci Torsi, Stefania Brai, Irene Bregola, Alberto Burgio, Maria Campese, Luca
31 Cangemi, Carmela Cantone, Giovanna Capelli, Mimmo Caporusso, Renato Cardazzo, Ornella Carnevale,
32 Silvana Cesani, Nicola Cesaria, Mauro Cimaschi, Maddalena Cirigliano, Pino Commodari, Michele Conia,
33 Anna Rita Coppa, Nicola Corbino, Stefano Cristiano, Nicola Culeddu, Francesco D’Agresta, Tonino
34 D’Alessandro, Anna D’Ascenzio, Amanda De Menna, Silvia Di Giacomo, Monica Donini, Erminia Emprin,
35 Roberta Fantozzi, Maria Cristina Ferraguti, Paolo Ferrero, Enrico Flamini, Eleonora Forenza, Chiara Fornoni,
36 Roberta Forte, Loredana Fraleone, Alessandro Fucito, Diletta Gasparo, Marco Gelmini, Gabriele Gesso,
37 Rosita Gigantino, Matteo Giordano, Rossella Giordano, Yassir Goretz, Manuela Grano, Claudio Grassi, Dino
38 Greco, Damiano Guagliardi, Tonia Guerra, Igor Kocjancic, Francesco La Bernarda, Nicola Limoncino,
39 Simona Lobina, Ezio Locatelli, Gianluca Lombardi, Marina Loro Piana, Annalisa Magri, Nando Mainardi,
40 Ramon Mantovani, Loredana Marino, Antonio Marotta, Maria Merlini, Pier Paolo Montalto, Cristiana
41 Morsolin, Alfio Nicotra, Claudia Nigro, Simone Oggionni, Sergio Olivieri, Alba Paolini, Nello Patta, Gianluigi
42 Pegolo, Armando Petrini, Francesco Piobbichi, Licia Rasori, Rosa Rinaldi, Augusto Rocchi, Elena Roma,
43 Giovanni Russo Spina, Ada Salerno, Linda Santilli, Rita Scapinelli, Gianluca Schiavon, Roberto
44 Sconciaforni, Monica Sgherri, Bruno Steri, Damiano Stufara, Raffaele Tecce, Giovanna Ticca, Danielle
45 Vangieri e Stefano Alberione, Giuseppe Benassi, Stefania Brunini, Gennaro Cortese, Frank Ferlisi, Cesare
46 Mangianti, Adriana Miniati, Donatella Mungo, Patrizia Poselli.